LA TRIBUNA

Anno XXXIV — Martedì 3 Ottobre 1916 — ROMA — Martedì 3 Ottobre 1916 — Num. 275

Unione Pubblicità Italiana

Una nuova vittoria russa in Galizia: 4367 prigionieri austro-tedeschi

Una protesta superflua

Non si legge senza sorpresa il documento della Cancelleria Vaticana contro la presa di possesso del Palazzo Venezia. Perchè questo documento? Si protesta, quando si offende o si lede o si nega un nostro diritto; quando si disconosce o si annulla la nostra ragione; quando si invade o si umilia il nostro potere. Ma qual diritto, quale ragione, qual potere sono stati mai offesi, turbati, violati, sconosciuti dal Decreto del 25 agosto 1916 sulla presa di possesso del Palazzo Venezia?

Fin dal primo momento che venne in campo la questione, tutti in Italia, associazioni politiche, stampa, e infine poi nel Decreto il Governo, si ebbe cura di dichiarare apertamente, altamente, che non si intendeva in nessun modo e per nessuna via menomare il valore della Legge sulle Guarentigie, o ledere od offendere la suscettibilità del Vaticano rispetto a quella Legge. E tutti coloro i quali hanno preso parte alle discussioni precedenti l'atto governativo si sono sopra tutto e innanzi tutto sforzati di dimostrare che, nè in diritto nè in fatto, e tanto meno nelle intenzioni, era nulla che potesse avere il più lontano sospetto di un'azione di turbamento delle relazioni dell'Italia col Vaticano. Ora, perchè, quello che gli italiani, di ogni ceto e di ogni parte, non hanno voluto che vi fosse; perchè quello che il Governo, in esecuzione della volontà sua e degli italiani, non mise nel Decreto del 25 agosto 1916; la Cancelleria del Vaticano vuole che ci sia? Ecco ciò che non si comprende — o per lo meno non comprende la mia ingenua mente.

La protesta è un segno di discordia, o di malinteso fra due parti contraenti. Quando discordia non v'è; quando l'una parte non contesta il diritto dell'altra, anzi con le sue reiterate dichiarazioni lo ribadisce e conferma, che cosa si deve pensare della protesta?

Tutta la questione, nella presa di possesso del Palazzo Venezia, rispetto al Vaticano, è questa: il Governo italiano impossessandosi del Palazzo Venezia, sopprime od annulla il privilegio diplomatico che la legge delle guarentigie conferisce agli inviati delle potenze estere presso la Santa Sede?

Chi è giudice della contestazione? Chi può dire, in altri termini, se intende o non abolire questo privilegio?

Il Governo italiano, evidentemente. Ora se il Governo italiano dice: « Io non abolirò affatto questo privilegio, io non espropriò questo privilegio con l'espropriare il Palazzo Venezia » — dove è più la questione? dove è più la ragione della preoccupazione del Vaticano? e quindi la ragione della protesta?

E' strano quindi, e, più che strano, si può anche dire inverosimile, che mentre tutti in Italia, in questa questione del Palazzo Venezia, si prodigano in atti di omaggio verso la Santa Sede, sola la Cancelleria del Vaticano insista nel ritenere e nel dire, come ritiene e dice nella protesta, che il passaggio di Palazzo Venezia dall'Austria all'Italia implichi « una offesa alla Santa Sede e una violazione del diritto di rappresentanza che le spetta ». Come fare a persuadere la Cancelleria del Vaticano che l'Italia è di accordo con la Santa Sede nell'interpretazione della legge delle Guarentigie, e quindi deve essere ritenuta superflua la protesta?

Comunque, io non credo si debba dare a questa protesta una maggiore gravità politica di quella che in realtà essa vuole avere, o accentuare, per l'occasione, polemiche di ordine generale — in questo momento assolutamente inopportune e pericolose — che oltrepassino il limite e il segno del modestissimo argomento.

Certo, la protesta ha esorbitato, nella prima parte, dal campo strettamente giuridico della tesi — non è il caso di dire, della contestazione — e si è distratta in osservazioni e in considerazioni che agli spiriti troppo preoccupati potrebbero far sospettare una tendenza non perfettamente serena e consentanea coi puri principii del neutralismo — come, per esempio, là dove parla della «legge morale» che potrebbe essere stata offesa; e «del buon nome e del prestigio dell'Italia di fronte ad uomini pacifici e imparziali di ogni paese e di fronte alla storia», che potrebbero essere stati lesi dal Decreto del 25 agosto. Non si può invocare che per distrazione la legge morale, a proposito della presa di possesso di un edifizio italiano in Italia, che il più iniquo tra gli Stati usurpatori che la storia d'Europa abbia fin qui sopportato, teneva per delitto di conquista. E anche per distrazione si può mostrarsi preoccupati del buon nome e del prestigio dell'Italia di fronte agli imparziali e alla storia, per la questione di Palazzo Venezia. La tutela del suo buon nome e del suo prestigio — è bene non dimenticare — l'Italia non la affida ad altri che a sè stessa.

Queste strane distrazioni potevano e dovevano forse essere evitate. Tanto più che esse sono state finora evitate in altri documenti che si riferiscono ad altri paesi, nei quali la cura di non toccare corde sensibili è parsa fin troppo accentuata. Ma passiamo oltre. Queste non sono cose che ci debbono turbare.

Tutti gli spiriti sereni desiderano in Italia che nessuna questione di ordine interno, nessuna questione che possa separare o rattristare gli animi, sia sollevata, da nessun potere, nell'interesse di nessuna classe e parte. I soldati che sono al campo, debbono essere e rimanere sicuri che mentre essi si battono e muoiono per tutti, nessuno osi nelle retrovie attentare ai loro principii e alle loro fedi. Quando la guerra sarà finita, tutte le discussioni saranno riprese, tutte le lotte saranno continuate; ma, finchè la guerra duri, la tregua in tutte le questioni di politica interna deve essere assoluta, e chiunque cerchi di romperla a suo beneficio compie opera iniqua, e possiamo anche aggiungere, vana.

Questo spieghi anche come e perchè nessuno, nella questione di Palazzo Venezia, ha mai pensato di fare, con una temeraria interpretazione, atto di rappresaglia, neppure verso la Legge delle Guarentigie. Nessuno nella stampa, nessuno nel Governo, nessuno nella via.

E perchè dunque la Cancelleria del Vaticano vuol creare essa con la sua protesta una situazione che in questo momento non esiste in Italia, e tutti desiderano che non esista?

Meglio forse sarebbe che la Cancelleria Vaticana tenesse in considerazione le questioni che, fuori d'Italia, gli incendii han sollevato sulle loro lingue di fuoco.

Una delle pagine più commoventi — e più gloriose — nella Storia del Papato, è quella che narra l'interruzione delle prediche di Papa Gregorio durante la discesa dei Barbari. Ricordate? Agilulfo si avanzava verso Roma. Lungo la via, le popolazioni erano massacrate, mutilate, lacerate in tutti i sensi. I fuggenti, uomini, donne, fanciulli, riparavano a Roma, coi moncherini ancora sanguinanti — come nell'agosto del 1914 i poveri Belgi in tutte le terre di confine. Allo spettacolo di tanto orrore e di tanto sangue, il Papa interrompe le sue predicazioni su Ezechiello, e scende in mezzo al popolo, ad incuorarne gli animi alla resistenza. « Nessuno ci potrà rimproverare — egli annunzia al mondo — se cessiamo dal predicare in mezzo a tante tribolazioni, circondati come siamo da tanto flagello. I nostri fratelli ritornano fra noi con le mani mutilate, con le carni sanguinanti, e quelli che non tornano sono fatti prigionieri, legati e venduti come schiavi — come ieri i Francesi di Roubaix. Era allora l'anno 593 di Nostro Signore.

Sono passati dal papato di Gregorio ben mille e quattrocento anni.

Rastignac.

La nota del Vaticano

I primi commenti

La stampa estera già si era occupata largamente della protesta vaticana sul Palazzo di Venezia, protesta sinora censurata fra noi e della quale ai soli lettori della *Tribuna* era giunta indirettamente notizia attraverso una « nota vaticana ». Il *Temps*, fra gli altri, aveva giorni or sono anche commentato il grave documento pontificio con queste parole:

« Il Vaticano pare che giudichi avanti tempo la pace futura dichiarando che l'assenza dell'ambasciatore austro-ungarico presso la Santa Sede non è che passeggera. Il cardinale Gasparri considera che non vi sarà niente di cambiato nella duplice monarchia dopo questa guerra, della quale essa fu lo strumento? E' la sola cosa che noi volevamo osservare per oggi a proposito di questa Nota ».

Ora è la volta della stampa italiana. Ovunque la Nota ha destato impressione ed è vivacemente deplorata. Si vede in essa la conferma di direttive e di pensieri che invano il Vaticano si affanna a mascherare e che rivelano una ben strana concezione dell'alta e solenne neutralità che il Papa dovrebbe mantenere.

La rivelazione dei veri sentimenti vaticani, secondo il *Messaggero* di stamane, è rivelata persino da un articolo di iersera dell'*Osservatore Romano* sui prigionieri di guerra, articolo nel quale si protesta perchè si sarebbero sparse ad arte alcune voci sopra la troppa condiscendenza che nei vari luoghi di concentramento viene usata ai prigionieri, e perchè in seguito a queste voci s'invocano opportuni provvedimenti.

« Ma perchè l'*Osservatore Romano* che si impenna solo al pensiero di un... possibile ma non attuato equo stringimento di freni nei riguardi dei bestemmiatori dell'Italia, degl'insultatori della nostra bandiera, dei prepotenti, dei ribelli ad ogni giusta disciplina, non ha mai alzato la voce — dice il giornale del mattino — per rimproverare agli autori l'inumano trattamento cui sono assoggettati i prigionieri italiani?

« Per quanto riguarda la protesta pontificia poi, per conto nostro vogliamo osservare che del buon nome italiano e del suo prestigio non si stanno occupando gli svizzeri del Papa, ma i soldati d'Italia, dallo Stelvio al mare, i quali col valore e col sangue hanno di tanto elevato il prestigio ed il nome della Patria, da metterlo al di fuori ed al di sopra della incertezza che in materia esprime nelle proprie circolari agli ambasciatori stranieri Sua Eminenza il cardinale Gasparri, per ordine ed in nome del Papa.

« Noi non abbiamo ragione, del resto — conclude il *Messaggero* — di aspettare per gli orienti e i fini della politica italiana dal cardinale segretario di Stato, un atteggiamento più savio e più simpatico di quello che il Pontefice dal principio della guerra ha adottato verso gli oltraggi recati dalle bombe di Sua Maestà Apostolica ai templi della religione e dell'arte sacra, definiti con eufemismo molto... diplomatico: un infortunio! »

Il *Giornale d'Italia* rileva la confusione in cui il documento pontificio cade. « Il documento — dice — è confusionario in tal modo che gli argomenti sembrano addotti più a difesa dell'Austria che a tutela dei diritti della Santa Sede. Dal suo punto di vista il Vaticano poteva cercare se i diritti di un ambasciatore fossero lesi o no, ma non inserirsi sulla questione della proprietà di un edificio. La persona dell'ambasciatore e gli uffici dell'Ambasciata furono violati? — si domanda il *Giornale d'Italia*. — No, e l'ammette anche il documento pontificio.

Il giornale prosegue affermando non trattarsi d'altro che di una questione di dimora, abitata non solo dall'ambasciatore d'Austria presso il Vaticano, ma da persone anche dell'Ambasciata presso il Quirinale, e destinata a vari scopi. E conclude: « Che resta dunque? Uno stabile italiano di origine e di tradizione usurpato dallo straniero per le tristissime vicende dell'Italia nostra e che oggi di fronte agli scellerati bombardamenti dei molti insigni monumenti di pietà e di arte ad Ancona, a Ravenna, a Venezia (sono chiese tra le più venerande, o Padre Santo!) rivendichiamo e destiniamo non più pei polverosi uffici, ma per dimora di opere artistiche aperte a tutto il mondo civile ».

Anche i circoli e gli ambienti cattolici sono severi nel giudicare il documento pontificio. « Mi sono dato premura — manda, come ci segnalano da Torino, il corrispondente vaticano a *La Stampa* — di cogliere le prime impressioni prodotte dalla protesta vaticana negli ambienti cattolici di qui, cominciando da quelli che aderiscono alle direttive generali di Benedetto XV. E' generale negli ambienti cattolici sondati la convinzione che fosse inevitabile per la Santa Sede fare, non fosse altro che proforma, un atto a proposito del Palazzo di Venezia. Tutti gli interrogati sono d'accordo sulla grave inopportunità della forma scelta dalla Segreteria di Stato per quell'atto. Nei cattolici il cui attaccamento alla S. Sede ed a Benedetto XV in particolare è ancora vivo, mi hanno confessato il loro vivo dolore su certe « provocazioni » (testuali) inserite nella protesta del cardinal Gasparri, come quella sul buon nome d'Italia e sulle « rappresaglie » austriache che il Vaticano sembra giustificare sin da ora.

« Ripeto: generalmente i circoli cattolici dicono comprendersi che il Vaticano avesse redatto una laconica e dignitosa dichiarazione per fare tutte le opportune riserve nell'interesse del prestigio e dei diritti (dal punto di vista vaticano) della Santa Sede. Una tale forma sarebbe stata compresa e scusata anche dagli avversari del Vaticano. Ma la forma polemica e l'accumulamento di spunti che offendono il sentimento italiano ha impressionato dolorosamente quanti comprendono che il malumore, i ripicchi e certi sfoghi per consolarsi di ormai vecchi calcoli sbagliati, sono cattivi consiglieri per tutti, ma specialmente per il papato nell'ora presente.

« Forse in Vaticano si è calcolato che la protesta Gasparri farà bene accogliere il nuovo Nunzio a Vienna. Ma anche su questo punto ho sentito dire, da cattolici competenti, che la protesta potrà rendere sempre più falsa la situazione di mons. Valfrè di Bonzo; giacchè se è vero che l'appetito vien mangiando, questo proverbio sembra fatto apposta per Vienna, per Berlino e per... Monaco di Baviera ».

Infine abbiamo da Milano che il *Corriere della Sera*, in una nota da Roma, definisce il documento della Segreteria pontificia come infondato nella sostanza e inopportuno nella forma. Infondato nella sostanza per la evidente chiarezza stessa della questione che si riassume nel fatto che il decreto italiano non tocca le garanzie e i privilegi pontifici circa la sua rappresentanza diplomatica. Inopportuno nella forma perchè i rilievi con cui il documento accompagna la protesta rivelano una scompostezza di forma e uno spirito troppo lontano dalla neutralità, anzi dalla imparzialità ufficialmente professata dalla Santa Sede. Il documento pare incoraggiare e giustificare preventivamente atti di rappresaglia del nemico. Inoltre, mentre nessuna protesta il Papa ha levato per Reims, per Lovanio e per tutti gli altri attentati del nemico, il primo atto di protesta è questo per il decreto italiano. Ciò caratterizza quale sia la neutralità vaticana. Infine, il documento tende a portare una nuova prova della situazione storica anormale del Papato: ma la lealtà con cui l'Italia applica la legge delle guarentigie disperde davanti a tutto il mondo anche quest'affermazione.

Nuovo "raid" di Zeppelin su l'Inghilterra

LONDRA, 2 (Ufficiale).

Ieri sera parecchi dirigibili nemici traversarono la costa est fra le 9 e la mezzanotte. Alcune bombe furono lanciate presso la costa. Finora non sono segnalati danni. Il « raid » continua. Alcuni dirigibili sono giunti sui dintorni di Londra ove i cannoni si dimostrano attivi. Un dirigibile è stato abbattuto in fiamme a nord di Londra.

Uno Zeppelin in fiamme

LONDRA, 2.

Un «Zeppelin» è stato abbattuto dal nostro fuoco prima di mezzanotte. Il dramma fu rapidissimo e silenzioso. Su Londra subitamente un immenso chiarore illuminò il cielo. Numerosi spettatori sui tetti e nelle strade emisero fragorose acclamazioni.

Tutta la tragedia non durò più di quattro secondi.

Successi degli Alleati in Macedonia

Centinaia di prigionieri e una batteria

PARIGI, 1.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

Sulla riva sinistra della Struma le truppe britanniche dopo una forte preparazione di artiglieria, si sono impadronite, durante un brillante assalto, di due villaggi fortificati presso la strada di Serres. Parecchie centinaia di prigionieri, fra cui duecento validi, sono caduti nelle loro mani.

Ai piedi dei monti di Beles, scontri di pattuglie. Dal lago di Doiran al Vardar cannoneggiamento intermittente.

Nella regione del Kaimatchalan i Serbi hanno attaccato le alture fortemente tenute dai bulgari. Il valore dei nostri alleati ha sopraffatto l'accanita resistenza dei loro avversari, i quali hanno dovuto abbandonare la posizione lasciando sul terreno numerosi cadaveri. Una batteria bulgara è rimasta in potere dei Serbi.

Alla nostra ala sinistra la lotta dell'artiglieria prosegue abbastanza viva da una parte e dall'altra.

Un nostro velivolo ha bombardato Sofia ed ha continuato la strada verso Bucarest, ove ha atterrato.

CORFU', 1. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo in data 30 corr. dice:

Nulla di importante da segnalare nella giornata del 29 settembre.

A nord del villaggio di Neckast abbiamo scacciato i bulgari da una collina ove abbiamo trovato 150 cadaveri bulgari, 55 fucili e altro materiale.

Gl'Inglesi occupano posizioni bulgare

LONDRA, 2. — Un comunicato sulle operazioni dell'esercito inglese a Salonicco in data di ieri dice:

Sul fronte di Doiran la nostra artiglieria fu attiva.

Sul fronte della Struma, a Orljak le nostre truppe si sono impadronite di parte della linea bulgara. Dopo ostinata lotta e preparazione di artiglieria pesante abbiamo esteso i nostri guadagni durante la serata.

Nella giornata sei contrattacchi nemici sono stati infranti da noi. Cento prigionieri sono già passati nelle retrovie; la lotta continua.

BERLINO, 1. — Sul fronte Macedone, in parecchi punti fra il lago di Prespa e sul Vardar violenti combattimenti ed operazioni nemiche. Un forte attacco ha messo l'avversario in possesso della cima Kaimatchalan.

Il successo russo a Brody

PIETROGRADO, 1.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione a sud della città di Riga la nostra artiglieria ha abbattuto un aeroplano tedesco, il quale è caduto nelle linee nemiche.

Nella regione della ferrovia Brody-Krasne e più a sud i combattimenti continuano. Le nostre truppe progrediscono combattendo. Il nemico resiste con accanimento. Finora abbiamo fatti qui prigionieri 59 ufficiali e 1928 soldati.

Combattimenti a noi favorevoli si sviluppano a sud di Brzejany sul fiume Tesnouvka e nella regione delle alture della riva destra della Ziota-Lipa a sud di Brzejany, ove le nostre truppe si sono impadronite con un impetuoso colpo di mano di parte della posizione avversaria, prendendo 112 ufficiali e 2268 soldati prigionieri e parecchie mitragliatrici.

Abbiamo respinto col fuoco tutti i contrattacchi notturni del nemico.

Nella stessa regione è stato impegnato un combattimento aereo contro un «Albatros» tedesco dal nostro valoroso aviatore capitano Schirkoff il quale ha attaccato il velivolo avversario e lo ha costretto a discendere nelle posizioni nemiche.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 1.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte dell'arciduca Carlo. — Nei Carpazi il combattimento è rallentato. A sud-ovest e a sud di Brzezany il nemico ha attaccato con forze importanti. Le truppe turche che combattono fra la Zlota Lipa e la Narajowka hanno respinto il nemico dopo disperati corpo a corpo.

A nord della stazione di Polutory i russi hanno guadagnato alcune centinaia di metri di terreno.

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Verso l'esercito del colonnello generale Boehm Ermolli il nemico ha attaccato dai due lati della strada da Brody a Zloczow.

A nord della strada è stato respinto. In un punto tre attacchi russi e sette in un altro punto non sono riusciti.

A sud della strada il nemico è penetrato nel settore di un reggimento. Un contrattacco lanciato stamane progredisce e ci ha permesso di riguadagnare parte delle trincee perdute.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 1.

I Russi ripresero nuovamente su parecchi punti, i loro attacchi.

Fronte del Principe Leopoldo di Baviera: Ad ovest di Luck il fuoco nemico divenne da stamane più intenso. Dalle due parti della ferrovia Brody-Leopoli e più a sud fino alla Graberka, presso Zarkow, l'avanzata nemica fu in parte trattenuta dal nostro fuoco di sbarramento.

Un assalto ripetuto sino a sette volte non riuscì. Sul settore meridionale d'attacco i Russi hanno preso piede nella prima linea di difesa.

Fronte dell'Arciduca Carlo: Dalle due parti della Zlota Lipa sono avvenuti violenti corpo a corpo. All'angolo fra la Gniowka e la Zlota Lipa l'avversario ha avanzato. Più ad ovest le truppe turche hanno respinto con contrattacchi immediati ieri ed oggi reparti nemici dai punti ove erano penetrati.

Nei Carpazi in generale calma.

Sul fronte romeno

Si combatte intorno a Petroseny

BASILEA, 1.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Ad ovest di Petroseny ieri tutti gli attacchi romeni non sono riusciti. Anche presso Cameni, a sud del colle della Torre Rossa, distaccamenti romeni sono stati respinti.

A nord-ovest di Fogaras l'avanzata romena è stazionaria.

Ad ovest e a nord-ovest di Szekely Udvarhely (Oderkellen) la pressione dell'avversario contro i nostri gruppi avanzati continua.

BUCAREST, 1.

Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte nord e nord-ovest azioni parziali su tutto il fronte.

In Dobrugia lotta di artiglieria su tutto il fronte.

Velivoli nemici hanno lanciato bombe su Bucarest ove rimasero uccise due donne e cinque bambini e su Cernavoda ove le bombe sono cadute sull'ospedale di Ludosti.

BASILEA, 1. — In Transilvania attacchi romeni nella valle del Maros non sono riusciti. Nella valle di Georgeny più a sud, le truppe d'avanguardia si sono sottratte in parte all'urto nemico. A nord-ovest di Fogaras il nemico ha sospeso il suo attacco. A sud del colle di Torre Rossa forti attacchi romeni diretti contro le colline ad ovest di Cyimon non sono riusciti. Sul monte Hoetzing (Hatszeg) il nemico ha attaccato inefficacemente ad ovest della valle di Strell Szirigy.

BERLINO. — Eserciti del colonnello generale von Mackensen: Il 30 settembre una flottiglia danubiana austro-ungarica ha forzato l'entrata nel porto di Corabia.

Bukarest è stata bombardata da nostre squadriglie con osservatori.

Sofia bombardata da un francese

PARIGI, 2.

Si ha da Bukarest:

Il velivolo francese giunse ieri alle 11.30. Esso partì alle 6 del mattino da Sorovitch, sul fronte di Monastir, passò su Sofia, lanciando efficacemente bombe, fu attaccato a trenta chilometri da Sofia da un velivolo tedesco il quale abbandonò il combattimento ed atterrò nell'aerodromo.

Un successivo dispaccio da Bukarest dice:

L'aiutante pilota partito da Salonicco e che aveva bombardato efficacemente Sofia è giunto a Bukarest. Il collegamento fra gli eserciti d'Oriente e quelli romeni è stato dunque effettuato per la via aerea. E' questo un magnifico successo dell'aviazione francese. La distanza coperta è di 300 chilometri.

I Tedeschi vantano un'altra vittoria

ZURIGO, 2.

La battaglia di Sibiu è già passata in Germania nel campo delle grandi vittorie tedesche, ma mentre il Comando supremo la dà già per finita con l'aggiramento, i telegrammi ai giornali dal fronte della Transilvania parlano di tenace resistenza rumena con rinforzi ricevuti dal sud. Il testo di questi telegrammi è identico, variano solo le firme dei corrispondenti. La fanteria tedesca, essi dicono, dopo marcie senza esempio fatte in parte su aspre montagne ha attaccato con masse aggiranti il nemico in fuga a sud di Sibiu e lo ha cacciato davanti a sè sulle creste montagnose. Al passo della Torre Rossa, sebbene incalzato da tre lati, l'avversario che fa avanzare i rinforzi dal sud oppone una violenta resistenza. Le vie della ritirata romena non furono affatto tagliate in modo permanente e se ne ha conferma nel bollettino dello Stato Maggiore romeno. Ma i giornali sono più che lieti della seconda grande vittoria sulla Romania. Il lungo e tortuoso confine romeno scrive la Frankfurter Zeitung, ha offerto all'arte della strategia tedesca l'opportunità di mosse riuscite in modo magnifico. La fulminea offensiva fu l'inizio di una campagna finora straordinariamente favorita. La progettata invasione della Transilvania è stata fatale per l'armata romena. Condotte dall'ex-capo di stato maggiore von Falkenhayn che rivediamo ad un altissimo posto, le truppe alleate hanno riportato una grandiosa vittoria che può avere conseguenze per ora non prevedibili nemmeno in modo approssimativo.

La nota degli Alleati alla Grecia e l'atteggiamento del Re

ATENE, 2.

L'« Estia » dice che un comunicato «Reuter» vorrebbe suggerire alla Grecia di non avanzare pretese per il suo intervento. La Grecia domandi invece agli alleati sotto quali condizioni la accetterebbero dalla loro parte nel conflitto europeo.

Quella parte del comunicato riferentesi alla non imminenza della nota degli alleati circa il dilemma fra i provvedimenti di disarmo o un mutamento della politica reale, vorrebbe significare che la nota degli alleati è momentaneamente sospesa, ma che si realizzerebbe subito qualora questo mutamento dell'atteggiamento reale non si verificasse.

GAIMI.

Soldati greci prigionieri dei... Greci

PARIGI, 2.

I giornali hanno da Atene: L'esercito della difesa nazionale ha occupato Aikaterini ed ha fatto prigioniera una compagnia greca.

Il generale Sotiris rifiuta di accettare il posto di Capo dello Stato Maggiore generale, in sostituzione del generale Moschopoulos. Tutti i riservisti di Creta sono stati chiamati sotto le armi. Regna in tutta l'isola ordine perfetto.

Secondo la Patris il Ministro della Marina, allo scopo di reagire contro le defezioni nel corpo degli ufficiali di marina, ha fatto arrestare due di questi ultimi ed ha proceduto alla sostituzione e al trasloco di un gran numero di essi.

Il Petit Journal ha da Atene che dieci allievi della scuola navale, i quali al Falero cercavano di recarsi a bordo di navi greche ammutinate sono stati arrestati.

Secondo un dispaccio da Atene al Petit Journal la propaganda anti-venizelista diretta dal Ministro dell'interno Rouphos, i nemici di Venizelos, usa tutti i mezzi per paralizzare il movimento. Così un giornale contrario a Venizelos annuncia falsamente che i Bulgari avrebbero ripreso Florina.

SALONICCO, 2. — Il Comitato della difesa nazionale invierà a La Canea delegazioni della popolazione civile e dell'esercito, per concertarsi con Venizelos.

La Camera riconvocata a La Canea

ATENE, 2.

L'Athinai afferma che la Camera disciolta il 31 maggio sarà prossimamente convocata a La Canea o a Salonicco.

Il Governo provvisorio e re Costantino

LONDRA, 2.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* telegrafa dalla Canea che le voci di intervento ripetute dai giornali germanofili e dagli agenti della Corte di Atene non sono che tentativi per porre argine alle defezioni degli ufficiali. Chi crede ancora alla possibilità dell'intervento col consenso del Re — dice il corrispondente — si convincerebbe ben presto del suo errore se gli fosse possibile mettere le mano sui documenti custoditi alla delegazione di Germania ad Atene.

Tre sono i capi del Governo provvisorio nell'isola di Creta: Venizelos, l'ammiraglio Conduriotis e il generale Dangilis. Con loro sono pure Nicolacopulos, Patras e Emanuele Repulis, due fidati amici di Venizelos, mentre il partito conservatore è rappresentato da Averoff, Negrapule e dal noto armatore Embiricos. Il generale Dangilis, che è arrivato dalla Canea venerdì scorso, ha detto di aver ricevuto in principio della settimana la visita del ministro della guerra, generale Yannakitsa, il quale gli aveva proposto di organizzare una dimostrazione, coll'approvazione di Re Costantino, a favore dell'intervento. « Se il Re desidera abbandonare la neutralità, ha risposto Dangilis, dovrebbe spedire un inviato alla Canea e richiamare Venizelos ». Il ministro se n'è andato promettendo di ritornare subito colla risposta di Costantino, ma non si è fatto più vedere; e Dangilis dopo avere atteso invano fino alla mezzanotte, si imbarcava sulla ammiraglia francese. Il ministro dell'interno Rufos ha telegrafato al prefetto de La Canea domandando se le notizie delle rivolte date dai giornali fossero vere e chiedendo quanti funzionari avessero aderito al nuovo Governo. Il prefetto ha risposto: « Abbiamo aderito tutti e vi invitiamo a fare lo stesso ».

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 2 Ottobre 1916.

In VALLE DI LEDRO, piccoli scontri di fanteria sulla linea dei nostri posti avanzati, che respinsero l'avversario infliggendogli perdite.

In VALLE DELL'ASTICO, le artiglierie avversarie concentrarono il tiro sulla ferrovia, nei pressi di Seghe, senza riuscire ad interrompere il movimento dei treni.

Sulla rimanente fronte azioni di artiglieria, più intense sul CARSO.

CADORNA.

Le solite menzogne austriache

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Bollettino di guerra del 25 settembre riferiva come nel pomeriggio del giorno 23 i nostri valorosi alpini avessero espugnato la vetta del Gardinal ergentesi a 2456 metri a nord-est del Cauriol, nella zona tra Avisio e Vanoi-Cismon.

Sulla carta topografica italiana al 25.000 come su quella austriaca al 75.000, la parola Gardinal è scritta tra la quota 2456 a nord e la quota 2454 a sud. Fu dapprima creduto che l'altura espugnata fosse quella di quota 2456 e così fu riferito nel Bollettino. Successivamente risultò invece trattarsi dell'altura di quota 2454, nè avrebbe potuto essere diversamente, poichè la quota 2456 non ha nulla a che vedere col Gardinal, ma fa parte del massiccio di Busa Alta, a nord del Gardinal e da questo nettamente distinto. Perciò, con l'affermare che noi avevamo conquistato il Gardinal, il Bollettino italiano fu perfettamente nel vero e solo equivoco nell'attribuire al Gardinal l'altitudine di 2456 metri anzichè quella di 2454 metri.

Un recente comunicato austriaco ha tentato di giocare su tale equivoco, affermando con puerile artificio non essere vera la conquista per parte nostra della altura Gardinal di quota 2456. Il fatto è che i nostri valorosi alpini si sono impadroniti del Gardinal, e di tutto il Gardinal, e ne tengono saldamente il possesso contro gli insistenti ma sempre vani contrattacchi del nemico, che, nonostante i gravi sacrifizi di vite umane sinora sofferti, non sa ancora rassegnarsi alla perdita della importante posizione.

CRONACA DI ROMA

La festa del Plebiscito

Il Plebiscito

La festa del Plebiscito ha quest'anno una più solenne celebrazione. Roma, che tanta parte ha avuto nella determinazione della Nazione ad intraprendere l'ultima guerra per l'unità patria, ha voluto commemorare con maggiore slancio l'anniversario del 2 ottobre 1870. La città è tutta ornata di bandiere: ogni finestra ha il tricolore, e pavesate sono le vetture tramviarie. La città è in festa: festa ardente di patriottismo e di fede. A mezzogiorno le campane del Campidoglio hanno suonato per dieci minuti.

Il Sindaco ha fatto affiggere un manifesto che dice:

Cittadini!

Oggi Roma festeggia la data memoranda in cui consacrava l'evento glorioso della sua redenzione proclamando con voto unanime la cosciente volontà di unirsi alla madre comune, sotto l'egida della gloriosa Dinastia di Savoia, che delle nostre istituzioni è saldo e sicuro presidio.

Col Plebiscito del 2 ottobre 1870 Roma suggellava l'unità politica e morale della Nazione con una affermazione solenne di concordia e di fede nella fortuna della Patria.

Romani!

Se al culto delle memorie i popoli rafforzano i loro ideali e le speranze nell'avvenire, mai come in quest'anno il ricordo del Plebiscito splende di fulgidissima luce: in quest'anno in cui siamo chiamati ad aspre, gloriose lotte per la redenzione delle genti italiane ancora oppresse dalla tirannia straniera.

Roma, interprete dell'anima della Patria, trae dal passato sicuro auspicio per il compimento dei nuovi destini.

L'esaltazione della memoria di Enrico Toti

Alle ore 16 al quartiere dei ferrovieri a Santa Croce — ha avuto luogo la solenne e commovente cerimonia ad esaltazione della memoria del bersagliere romano Enrico Toti, figura magnifica, superba di eroe leggendario, uno dei più gloriosi caduti della nostra guerra. Si è dato il nome di «Enrico Toti» ad una via del popolare quartiere — alla già Via di Porta Maggiore — e si è collocata una lapide sulle mura della casa che abitò questo superbo figlio del popolo, l'eco delle cui gesta risuona ormai in tutta Italia.

La cerimonia ha avuto dunque luogo in via di Porta Maggiore; è accorsa una folla enorme, dei quartieri di Santa Croce e dei Monti non solo, ma di tutti i Quartieri della Capitale: e con la folla erano numerosi militari di tutte le armi, squadre di giovanetti e di giovanette dei ricreatori, delle scuole, numerosi sodalizi con vessilli.

E v'era un largo stuolo di autorità. Il Sindaco era rappresentato dall'assessore l'oggi, che in nome di Roma ha pronunziato il seguente discorso:

Cittadini.

In questo stesso giorno, 46 anni or sono, Roma affermava liberamente in solenne plebiscito la volontà di ricongiungersi alla Grande Madre Italia. Oggi una nuova generazione commemora degnamente lo storico avvenimento levando unanime alla luce per evocare la sublime figura dell'eroico mutilato Enrico Toti, Roma è superba di questo suo figlio prediletto, di cui a ragione si gloria il forte Trastevere per avergli dato i natali, di cui a buon diritto si vantano, per averlo avuto compagno gli arditi nostri ferrovieri.

Enrico Toti è scomparso ieri, e già appartiene alla leggenda! La fede nei più grandi destini d'Italia, l'odio per il secolare nemico nostro, l'amore per i fratelli oppressi dalla truce aquila bicipide, lo animano, lo entusiasmano, lo infiammano, gli fanno superare difficoltà, resistenze opponentisi alla sua forte, fiera aspirazione: arruolarsi volontario bersagliere per la guerra. E' arruolato. Entra così raggiante, pieno d'ardore nelle fila del glorioso Esercito italiano.

Da quel momento l'umile popolano, sebbene privo della gamba sinistra, comincia la sua marcia trionfale, segna il suo nome a caratteri incancellabili in una delle più splendide pagine che ricorderanno ai posteri la nostra santa, aspra, radiosa guerra. E coll'esaltazione dell'alto sentimento patriottico, colla mirabile virtù di quanti oggi italiani espongono il baldo petto, lancia al vento le piume del bersagliere, quelle piume che bacierà poi, prima che la sua grande anima raggiunga l'Olimpo degli eroi d'Italia.

Lo troviamo entusiasta dei bersaglieri nell'11.a compagnia del 3.o battaglione ciclisti. Partecipa a tutte le avvisaglie della dura trincea, dimostra sempre calma coscienze, stoico coraggio. Nei combattimenti dell'aprile, per riconquistare la quota 70 sopra Selz, rende segnalati servigi; si esibisce per prender parte a tutte le più temerarie imprese, in qualsiasi azione è il primo, desta entusiasmo, è meraviglioso nel servizio di vedetta, è ovunque fulgido esempio di forte valore.

Educato ai più alti sentimenti di patrio amore, palpitante di fede, sovente intrattiene i compagni d'arme sulla necessità della guerra, li accende per centuplicare le forze che combattono onde debellare il carnefice in terre italiane, per sottrarre gli amati fratelli all'esecrato dominio degli Asburgo, obbrobrio dell'umanità, della civiltà.

Il 6 agosto nella brillante azione svolta dalla sua compagnia sulle alture di Monfalcone per la conquista di quota 85, assalisce colla prima ondata. Gridando «Savoia! Avanti bersaglieri!» si slancia fuori della trincea, vola sotto un uragano di proiettili fino alla trincea austriaca, vi scende con i bersaglieri, corre là dove più ferve la mischia. Giunge presso una piazzuola, l'ascende, e da essa incomincia un fuoco celere infernale contro gli austriaci che tentano un rapido contrattacco.

Continua a combattere con passionale slancio, quantunque già due volte ferito, conscio e lieto del sacrificio di sè, incita alla lotta, ripetendo con un sorriso ineffabile sempre più alto il grido «Avanti Savoia!»

«Colpito a morte da un terzo proiettile, «con esaltazione eroica lancia al nemico «la gruccia e spira baciando il pennacchio «con stoicismo degno di quell'anima altamente italiana».

Tale è il soldato romano cui il Monarca d'Italia ha decretato di *motu proprio* la più alta onorificenza militare, la medaglia d'oro al valore, tale è il cittadino del quale Roma intende oggi segnare le eroiche gesta in una artistica lapide. Questi è il valoroso cui dedichiamo la via che inauguriamo in questo giorno solenne ad imperitura memoria di lui.

La Patria riconoscente, esaltata da tanta virtù, ha già scritto nella mente, nel cuore a caratteri indelebili il nome del glorioso bersagliere trasteverino. Consacrerà domani nel marmo l'eroico Enrico Toti, ve lo scolpirà nell'ultimo Suo gesto sublime.

A nome dell'Amministrazione comunale che ho qui l'alto onore di rappresentare porgo sentite azioni di grazie alle autorità politiche civili, militari che hano con la loro presenza tributato onore, il dovuto omaggio al Glorioso Romano, figlio del forte Trastevere, manifesto riconoscenza al Comitato della Cooperativa Ferrovieri, per avere voluto l'apoteosi del loro valoroso compagno, mentre i Romani tutti, orgogliosi come me di averlo avuto concittadino, benedicono alla memoria di lui e ai genitori che gli hanno dato sì nobile vita.

Cittadini,

Nelle radiose giornate di maggio per volontà di popolo, sapienza di Governo, coscienza di Re, l'Italia s'incamminò serena pel campo dell'onore e la Patria dettò una pagina immortale nella storia del mondo, e vi scrive che combatte per la causa della civiltà, per la difesa del diritto di sua gente, per rendere dolcissimo il mare nostro.

Nella sublimità dell'ora che corre i palpiti aumentano, si raggiunge la concordia degli animi, gli italiani tutti combattono per strappare agli artigli della dannata aquila austriaca tutte le terre, tutto il mare, santificati da sangue italiano. Nessuno, nessuno di noi ha mancato all'appello! La gloriosa conquista vien fatta a furia di popolo di cui ammiriamo le gesta.

Sta per chiudersi il libro del martirologio italiano, delle vittime dell'esecrato crudele nemico; è aperto l'Albo d'oro degli Eroi d'Italia tra cui eternamente brillerà di vivida fulgida luce Enrico Toti.

Nel giorno della grande vittoria finale giganteggerà ancora più la gloriosa figura di Lui che diede per la grandezza della Patria più che il Suo nobile sangue, il sublime esempio di tutte le virtù cittadine.

Onore, riconoscenza, evviva a Lui, onore, riconoscenza, evviva al Glorioso Esercito della Grande Italia, al Re che con esso combatte, onore, evviva all'amatissima Patria nostra.

Il discorso dell'assessore, interrotto in più punti da applausi, è stato in fine salutato da vivissime acclamazioni.

Ha parlato quindi il consigliere provinciale Giacomo Pozzi, per l'Unione Democratica del IV Mandamento: ed anche il suo patriottico discorso, ascoltato con grande interesse, è stato salutato da vivissimi applausi.

Il coro dei fanciulli al monumento a Vittorio Emanuele

Stasera alle 18.30 sulla gradinata del monumento a Vittorio Emanuele si svolgerà la grande festa musicale, sotto la direzione del maestro Vessella. La banda comunale, la banda dei carabinieri e la banda dell'81, reggimento fanteria eseguiranno tutti gli inni delle Nazioni alleate, l'«Inno marcia» di Mascagni e la magnifica sinfonia del *Guglielmo Tell*. Quindi, i ragazzi delle scuole elementari canteranno, accompagnati dalle bande, i seguenti cori:

Verdi — *I Lombardi alla Prima Crociata*.
Verdi — *Nabucco* «Va pensiero...».
Sinico — *Viva S. Giusto!* inno di Trieste.
Novaro — *Il canto degli Italiani*, inno di G. Mameli.
Olivieri — *All'armi! All'armi!*, inno di Garibaldi.

Durante il concerto, potenti fasci di luce si proietteranno dai riflettori sul monumento, illuminando i piccoli cantori, celebranti le glorie d'Italia.

Lettere e saluti dal fronte

Un valoroso soldato di Gioia de' Marsi manda ai suoi la seguente lettera, dove, in mezzo a una grande aria di semplicità, c'è anche una grande aria di sereno egoismo.

E' un figlio della sventurata Marsica, i cui superstiti hanno dato prova di disprezzo del pericolo e di sublime amor di patria.

Non abbandoni il Governo questi suoi figli, tanto provati dall'inclemenza della natura.

«.... E' bello il sentirci ricordati in questi momenti tragici, qui ogni ora è sacra per la Patria nostra, in questi giorni il fervore delle nostre armi ci è di preludio a future vittorie e noi sinceramente ci sentiamo orgogliosi di prestare modestamente sì, ma con quanta più buona volontà il nostro aiuto. Operammo sulle alture del temuto Doberdò e diremo con vero orgoglio di aver seguito con le baionette alle spalle il nemico fino ai rialti di Oppacchiasella. Furono belle giornate che certo rimarranno scolpite nei nostri cuori. Mentre i nostri fratelli si slanciavano alla presa di Gorizia, gemma della Carnia Giulia, noi con lo stesso furore e nello stesso momento prendemmo il contrafforte del Doberdò e ricacciammo il nemico, oltre il vallone e fattolo risalire sulle alture di un altro monte lo rovesciammo sempre indietro. Quando noi sulla cresta del monte lanciammo l'ultimo assalto, la bandiera d'Italia veniva in quell'istante stesso issata sulle mura di Gorizia. Immagini pure le gioie nel rivederci noi paesani sani e salvi e certo rivolgemmo al paese natio il nostro pensiero.

Veda che il coraggio e la fede non manca, vorremmo sempre andare avanti collo sguardo al destino per poter fare tutto il nostro dovere. Cesso di scrivere perchè il nemico mi tormenta con qualche bomba.

Caporale: Caputi Ovidio ».

* * *

I seguenti militari, orgogliosi e superbi di tener alto il prestigio ed il Vessillo Italiano, alla fronte Macedone, per il conseguimento degli alti scopi ideali, morali e nazionali, inviano a mezzo del Suo pregiato giornale, affettuosi pensieri e cordialissimi saluti, alle rispettive famiglie ed amici.

Serg. magg. Frullani Gregorio (Roma) — Sergente Foresti Galante (Brescia) — Id. Pan Costantino (id.) — Caporale Marchetti Ubaldo (Roma) — Id. Montaggio Mario (id.).

* * *

Preg.mo sig. Direttore,

La preghiamo pubblicare nel suo spettabile giornale questo caro saluto alle nostre famiglie e fidanzate.

«Un gruppo del nucleo Esploratori del ... regg. fanteria dopo l'accanito combattimento in cui si è coperto di gloria, manda dalle colline del Carso un caro saluto alle care famiglie e fidanzate.

Sergenti Santi Almo di Anghiari (Arezzo); Tesoni Lorenzo Corneto Tarquinia (Roma) — Caporali: Palombi Quinto, Terni; Del Mutolo Domenico, Pontassieve (Pisa) — Trombettiere Gabbanini Luigi, Pescia — Soldati Posimato Cecilio, Caserta; Pagani Anacleto, Masigliana Sabino (Roma); Torello Innocente, Pellano (Lucca); Marsili Natale, Cinciganno Sabino (Roma).

* * *

Dalla zona di guerra, a mezzo della «Tribuna», inviano ai loro rispettivi parenti, amici e fidanzate i più affettuosi saluti e ampie assicurazioni sulle loro eccellenti condizioni sanitarie i seguenti militari del ... reggimento di artiglieria da campagna: sergente Villa Angelo; caporal maggiore Bonfili Desiderio; caporali Cilio Prospero, De Santis Filippo e Guide Alberto; soldati Furri Beppo, Torello Giovanni, Del Madeo Anatolio e Valentini Silvio.

Una Commissione d'impiegati napoletani

Oggi è giunta una Commissione della Associazione generale degli impiegati civili di Napoli, la quale sarà ricevuta domani mattina dal Presidente del Consiglio on. Boselli e dal ministro dell'Interno on. Orlando.

La Commissione ha l'incarico di presentare un memoriale che contiene i *desiderata* della classe degli impiegati tutti, appartenenti alle Amministrazioni dello Stato, della Provincia, dei Comuni, degli Enti autonomi, di tutte le Amministrazioni esercenti servizi pubblici e Società Bancarie.

Accompagnano la Commissione gli onorevoli deputati Altobelli, De Nicola, Santulli, Lucci, Ciccotti, Porzio ed altri, insieme al Presidente della Associazione Generale suddetta, comm. Settimio Severo Caruso, assessore del Comune di Napoli.

ASTERISCHI

La guerra e la moda femminile

Strano contrasto! Mentre autorità governative tedesche raccomandano alle bionde *Gretchen* di fare economia di vestiari e di vesti, recenti pastorali (anzi meglio: *paternali!*) di cui non ricordo quale arcivescovo piemontese condannano severamente l'attuale moda femminile per l'eccessivo lusso e per l'eccessiva esibizione che — avvalendosi appunto della moda — fanno le donne della loro bellezza corporea.

Ebbene: nihil novi sub sole. Cinquant'anni fa, durante la guerra del '66 — come ci ricorda V. Soldani illustrando il suo *excursus* storico, con curiosi disegni, che paiono vere caricature — le donne preoccupate dal «bisogno che aveva il Paese di fare economia, abbandonarono le vesti a lungo strascico, per portarne delle corte... mostrando sottane che costavano il doppio delle vesti lunghe. E abolirono i semplici stivaletti di stoffa per adottarne dei più alti, di pelle, che costavano il doppio dei primi!»

Ma in fatto di stranezze della moda femminile durante la guerra, il Soldani cita il seguente *record*. Dicevasi allora che una donna vestiva *all'italiana* quando portava: cappellino all'inglese, soprabito alla turca, abito di Francia e stivaletti... alla polacca! (*Aelius*).

Al Collegio Americano

Ieri, nel pomeriggio, vi fu una festa di beneficenza per l'assistenza ai militari, al Collegio Americano in via Gioacchino Belli. La bella sala del teatro graziosa, elegante, con un giro di palchi in cui presero posto soldati, marinai, carabinieri e corazzieri, accolse un pubblico fine, formato da signore elegantissime e gentiluomini e prelati. Vi era anche il vescovo che appartiene al Collegio stesso.

Esecuzione perfetta nel dramma *Il piccolo parigino* di Berton, tre atti assai interessanti del vecchio lavoro in cui emersero per recitazione accurata il sig. Pellegrini, nella parte del maresciallo Lepinée, Bartolozzi in quella del dottor Dubois, e il signor Casa, efficacissimo nelle vesti del cameriere Gaillard. Il piccolo e grazioso De Sica, festeggiatissimo nella parte di Guicarduccio, disse ed espresse come meglio non si poteva. E i più frenetici applausi gli furono concessi anche a scena aperta.

Egli, fra l'altro, cantò anche con molto sentimento e dopo lo spettacolo ci fece udire delle canzonette napoletane di Piedigrotta 1916, accompagnato dal padre che era, il nostro amico e collega della *Tribuna*, assai orgoglioso e commosso di tanto successo.

Negl'intermezzi, accompagnati al piano dal maestro Achemo, cantarono assai bene il baritono Basiola, il tenore Ceccarelli, e assai ammirato il sig. Magalotti in una *polonaise* per violino, del Wieniawsky.

Una serata indimenticabile e che si chiuse con una lotteria a premi, riuscitissima.

Complimenti agli organizzatori e al clero che fa parte del Collegio Americano.

Banchetto per reclute

Numerosi e baldi giovani della classe 1897 hanno voluto festeggiare con un banchetto lo appello con cui sono stati chiamati a servire la patria, riunendosi al *Ristorante Mazzi* fuori di Porta San Giovanni insieme anche ad ufficiali e soldati. Durante la lieta riunione una orchestrina suonava inni patriottici ed allegre marcie. Hanno parlato il Presidente del Comitato organizzatore Gaetano Tatò, reduce dal fronte, per gloriosa ferita, e il nostro collega avv. Francesco Tatò, dell'*Agenzia Stefani*, brillante e forte poeta che la nativa Puglia specialmente conosce ed apprezza, e che con genialissimo brindisi in rima ha suscitato, entusiastiche e ripetute ovazioni. Ha risposto per le reclute, tra vivi applausi, Celestino Donnelli, il quale ha assicurato che la classe del '97 aggiungerà nuova gloria alla bandiera d'Italia. E' stata fatta poscia una sottoscrizione per il Comitato di organizzazione civile.

Un premio.

La Giuria dell'Esposizione di Belle Arti di Brera ha assegnato un premio «Principe Umberto» di L. 4000 a Pietro Gaudenzi, consigliere della Società Amatori e Cultori, di Roma, e l'opera premiata è stata acquistata dallo Stato per la Galleria nazionale d'arte moderna, con voto unanime della Giunta superiore di belle arti.

La fiamma del patriottismo

che si accese così meravigliosamente nei giorni memorabili della patria, non si spegnerà mai più nel cuore degli italiani. Oramai questo alto patriottismo ha tutto fatto e tutto rinnovato. Par quasi che ad ogni italiano non resti altro modo di manifestarlo, di esprimerlo. Invece il nostro patriottismo deve fare ancora qualcosa: deve imporci di associarci alla Croce Rossa, la santa istituzione che compie il miracolo di render la guerra meno terribile e, nello stesso tempo, la vittoria più vicina.

(Inviare le L. 5 dell'associazione al Comitato di Propaganda, Roma, via Nazionale 153).

La Bertini al Teatro Orfeo
in Via Agostino Depretis

Oggi dalle 16 in poi in questo elegante ritrovo potrà ammirarsi la celebre artista *Francesca Bertini* nella insuperabile interpretazione cinematografica dell'interessante dramma di Sardou: *Odette*. Accompagnamento orchestrale col prodigioso violinista undicenne *Giulio Coppo*.

Nuovo programma
al Cinema Vittorio Emanuele

Oggi al Vittorio Emanuele in via degli Astalli (Palazzo Altieri) si dà l'emozionante cinedramma in tre parti *Nell'Africa tenebrosa*.

Il restaurant Grilli-Room-Select

si è aperto a Roma nei sontuosi locali sottostanti all'*Hôtel Select*.

Il servizio è di gran lusso, alla carta ed a prezzi fissi. American Bar.

La vitalizzazione delle membra artificiali

E' la geniale idea di un modesto e valoroso medico italiano, che prende forma e sostanza in un libro (1) di grande attualità e di grande interesse per i sanitari che hanno il pietoso compito di assistere i mutilati della guerra. L'A. che da più che venti anni aveva fatto conoscere, nelle linee generali, il suo metodo di muovere gli arti artificiali a mezzo delle estremità dei monconi, convenientemente preparate (cinematizzazione dei monconi) ha risposto con una sistematica e completa esposizione dei particolari del suo metodo e con una ottima statistica di casi clinici felicemente riusciti, alle osservazioni critiche mosse alla bontà e soprattutto alla *praticità* del metodo, cosicchè l'applicazione dello stesso ai mutilati della guerra e ai mutilati civili oggi si impone come un progresso della tecnica chirurgica e come un dovere di umanità.

La *Croce Rossa Italiana*, sempre sollecita di incoraggiare tutte le buone iniziative sanitarie intese al benessere dei feriti e degli ammalati, ha, con generosa disposizione, incaricato il dottor Vanghetti di diffondere in Italia, nelle formazioni sanitarie militari, la conoscenza del suo metodo ed è da augurarsi che i frutti della propaganda non tardino a produrre i loro benefici effetti sulle gloriose vittime della nostra guerra.

L. B.

(1) D.r Giuliano Vanghetti. *Vitalizzazione delle membra artificiali*. - Milano, Ulrico Hoepli, L. 3,50.

Recita di beneficenza al Morgana

Questa sera, alle ore 21, a beneficio dell'Associazione militare Pubblica Assistenza «Principe di Piemonte» si rappresenterà al «Morgana» «La figlia del Tamburo Maggiore» di G. Offenbach e vi sarà la banda sul palcoscenico.

NOTE VATICANE

La polemica Gasparri-Helsey-Casier

Pubblicammo iersera, nella quarta edizione, appena comunicatoci, questo telegramma inviato dal giornalista E. Helsey al cardinale Gasparri:

Salonicco, 30 settembre.

Cardinale Gasparri
Segretario di Stato Vaticano — Roma.

Apprendo con profonda meraviglia che alcuni giornali italiani e belgi hanno pubblicato e commentato dichiarazioni che io avrei fatto ad una signora Reisac, in seguito al colloquio che Vostra Eminenza si è compiaciuta accordarmi, e che io ho riprodotto nel *Journal* con scrupolosa esattezza. Non ho mai inteso in nessuna parte pronunziare il nome di madame Reisac; non ho fatto alcuna dichiarazione nè ad essa, nè a chicchessia. Non è, del resto, mio mestiere accordare delle interviste, ma prenderne. Ignoro pure quali fantasie mi possano essere state attribuite, ma tengo a protestare senza indugio, e con tutta la mia energia contro l'inqualificabile abuso del mio nome. Trattenuto sul fronte macedone, spero che Vostra Eminenza vorrà assicurare a questa formale smentita la più larga pubblicità e La prego di gradire i miei rispettosi saluti.

Edoardo Helsey.

Riceviamo ora, e, imparzialmente pubblichiamo:

«Poichè della polemica «Reisac-Osservatore Romano» si è occupata anche «La Tribuna», sarò grata se imparzialmente vorrà pubblicare:

«Non occorre un raffinato intuito per comprendere l'equivoco — chiamiamolo per ora così — sul quale i giornali cattolici giuocano con il telegramma di E. Helsey, Dio solo sa con quale fatica e febbrile intrigo strappato.

«E' chiaro intanto che gl'incaricati della bisogna si sono guardati bene, prima di ottenere il telegramma, dal far conoscere all'Helsey ciò che loro sapevano, vale a dire: chi è Reisac e sostanzialmente ciò che egli, Helsey, ha riferito.

«Dice infatti l'Helsey nel suo telegramma di ignorare chi è Reisac e ciò che è stato pubblicato. La pretesa smentita non è quindi, siano tranquilli su questo i miei contradittori, che una «battuta di aspetto».

«Attendano — calma, per carità... Mazzarino e Richelieu non perdevano mai le staffe, — attendano coloro che hanno voluto questa polemica che Helsey sappia che Reisac (pseudonimo adoperato per la prima volta in questa polemica) non è altri che Irme Casier, della quale fu ospite gradito e cordiale durante le pratiche per l'intervista del Cardinale Gasparri. Aspettino che egli sappia non trattarsi d'intervista, e tanto meno di quella scritta di proprio pugno dal Gasparri pel «Journal» — chè da quando il Papa scrive da sè gli articoli che lo riguardano, il Cardinal segretario redige personalmente, domanda e risposta, le interviste. Attendano che Helsey sappia che si tratta semplicemente delle poche parole rivelatrici di pensieri gravi, che altri pensieri ed altri affidati, e fatti ormai notori, hanno rivelato essere naturali nel Segretario di Stato di Sua Santità: attendano che Helsey ricordi che rivelò questi pensieri in casa mia e fuori, a me, presenti altri, compresa una dama ben nota nel mondo letterario francese; e personalità le quali rivestendo cariche delicate non vanno immischiate, almeno per ora negli intrighi del Vaticano e la gente di cui non commetto l'ingenuità di fare i nomi.

«Attendano che Helsey risponda al seguente telegramma speditogli ieri sera: «Helsey — Hotel Grand Bretagne — Salonicco. — Vi avevo informato a mezzo lettera. Sono spiacentissima vostro telegramma al Cardinal Gasparri, sicura del resto che non smentirete ciò che avete raccontato in casa mia e fuori, presenti altri. Reisac sono io, Irme Casier».

«Attendano freddamente, come io attendo, che Helsey completamente e onestamente informato, risponda, e vedranno tutta l'imprudenza commessa con questa polemica.

«Però, siccome vedo che i giornali cattolici italiani, sotto il pontificato diplomatico di Benedetto XV, adoperano nelle loro polemiche il linguaggio che non è quello delle sacre scritture, che i profani dicono semplicemente da trivio, nel quale non posso seguirli, dichiaro che ho sporto querela, con ampia facoltà di prove, contro il *Corriere d'Italia*, per il suo articolo di ieri sera, e che riservo al Tribunale le prove del mio asserto.

«Sarà questo anche il miglior modo per chiudere questa polemica che minaccia di trasformarsi in un poverissimo spettacolo, mentre è stata originata da fini altissimi, santi, invulnerabili!...

«Siamo dunque intesi: basta la polemica e ci vedremo di fronte ai giudici.

Irme Casier (I. Reisac).

Ucciso da un'automobile

Ieri sera al Corso Umberto I., presso l'angolo di via Frattina l'automobile n. 55-1637 di proprietà del cav. L. Spiriti, guidata da Giovanni Celli, di 50 anni, romano, investì e gettò a terra un vecchio signore che, prontamente trasportato all'ospedale di San Giacomo, fu subito identificato nel comm. Giuseppe Chiomenti, sessantacinquenne, da Augusta (Sicilia), ispettore del Genio Civile, abitante con la famiglia in via Frattina numero 120.

Il comm. Chiomenti versava in gravi condizioni e i sanitari si riservarono ogni giudizio.

Stamane il poveretto è spirato fra le braccia dei suoi congiunti angosciatissimi.

Investimento in via Alessandrina

Il venditore ambulante Simone Di Porto, di 46 anni, romano, abitante in via dei Fienaroli 10, stamane passava per via Alessandrina spingendo il proprio carrettino, quando veniva investito e gettato a terra dall'automobile n. 55-3312, il cui conducente è rimasto sconosciuto.

La guardia municipale Graviglia del 2.o reparto, ha accompagnato in vettura il Di Porto all'ospedale della Consolazione, dove il dott. Urbani ha riscontrato all'investito la frattura della settima ed ottava costola sinistra e lo ha giudicato guaribile in trenta giorni salvo complicazioni.

Cade per scendere dal tram

Stamane, verso le ore 9 in piazza di Spagna, il bracciante Orlando Tranquilli fu Andrea di 61 anni, romano, abitante in via Tiburtina, n. 146, volendo scendere dal tram municipale della linea 28, mentre era in corsa, è caduto e si è fratturato la gamba sinistra.

Accompagnato dall'agente dell'ordine Mirandi del 3.o reparto all'ospedale di San Giacomo, il Tranquilli è stato dai sanitari trattenuto in osservazione.

Feste di Patria ed Arte. — La Storia ed Arte prosegue la sua opera di propaganda patriottica. Ieri, per suo invito, sul Gianicolo, parlò la chiara e geniale poetessa Rosmunda Tomei Finamore, tenendo, in modo efficacissimo, una dizione dei suoi versi patriottici inediti (Primavera di pianto, Camicie rosse, Le madri, Due Novembre 1915, Per gli eroi di Lubiana, Giove ritorna, Onda bianca e onda vermiglia), che si ebbero per la loro bellezza e passione, il plauso unanime dello scelto pubblico in tanto numero convenuto alla dizione.

Un'importante riunione

TORINO, 30. — In questi giorni, in forma privatissima, allo stabilimento della Savoia Film in Torino, vennero convocate pochissime e spiccate personalità intellettuali per assistere alla proiezione dell'ultimo lavoro della Casa Torinese *Il martire del peccato* che a giudizio unanime venne dichiarato perfetto nella esecuzione, nella scelta della trama e nella grandiosità impareggiabile della messa in scena, tale da far onore veramente all'industria Nazionale Cinematografica.

Il Grand Hôtel e di Londra a Pisa

E' situato sul magnifico Lung'Arno: è una vera casa di prim'ordine e pratica durante la guerra prezzi eccezionali per tutta la clientela.

Un disperso

Dal 13 agosto risulta disperso il caporale Leopoldo Mariotti del 96.o reggimento fanteria, 3.a compagnia, 48.a Divisione. Si prega chiunque possa averne notizie, a farle recapitare allo Studio Pierazzi, via Ferdinando Zanetti 3, Firenze.

La Cassa di Risparmio per il sanatorio "Cesare Battisti,,

La Cassa di Risparmio in Roma, ha, con alto sentimento patriottico, elargito la cospicua somma di lire *venticinquemila* al suddetto Comitato Nazionale, per la prossima apertura del sanatorio «Cesare Battisti» per i soldati tubercolotici, che tornano dalla guerra.

Speriamo che l'atto generoso della nostra Cassa, mai seconda ad alcuno nella beneficenza, sia imitato dagli altri Enti ed anche dai privati, consci di quest'opera di giustizia e di difesa sociale.

Concorso per borse di studio del lascito Puccioli. — E' aperto un concorso a tre pensioni per giovani che attendono agli studi in istituti governativi o pareggiati d'istruzione secondaria di secondo grado, in istituti superiori governativi o legalmente riconosciuti od in istituti d'istruzione commerciale, industriale od artistica.

Ad una delle dette pensioni — di L. 800 e di L. 1000 — possono concorrere soltanto i giovani oriundi o nativi del comune di Città di Castello e di S. Giustino, qualora il padre vi abbia dimorato per almeno 10 anni; alle altre due possono concorrere i giovani nativi di Roma, provincia, delle Marche, dell'Umbria e della Romagna.

Le domande dovranno essere presentate al Segretario del lascito Puccioli, in Roma via Macchiavelli 30, non oltre il 25 ottobre.

LETTERE DALLA SVIZZERA

Guerra e Sionismo

MONTREUX, Ottobre.

Non solo internati francesi e belgi incontrate sulle spiagge deliziose di questo Lago Lemano; non solo storpi e mutilati, venuti qua, da ogni parte della Svizzera e da ogni paese belligerante, a cercar ristoro alle proprie forze; non solo imboscati, qua rifugiatisi per risparmiare la loro preziosa pelle; e non soltanto facinorosi esportatori, accorsi a godere l'ospitalità elvetica per rimpinzarsi il borsellino.

La Svizzera è anche asilo di un'altra strana categoria di persone, non esportatori e non imboscati, fuggite dal paese, in cui lasciarono le loro case e le tombe dei loro padri, ma a cui non poterono mai dare nome e affetto di patria; dal paese, a cui sacrificarono, anche in questa guerra, i loro averi e il sangue del proprio sangue, ma in cui furono sempre, più o meno, fuori della legge.

Sono ebrei, profughi dalla Galizia o dalla Russia, dalla Romenia o dalla Polonia e dalla Ungheria, fuggiti all'appressarsi del nemico, poichè la vittoria dell'uno come dell'altro significava loro nuova fonte di dolori, perchè, vincessero gli aggressori o gli aggrediti, essi sarebbero sempre stati aggrediti. E sono venuti qua, nella Svizzera neutra ed ospitale, in questo unico paese che offrisse loro asilo sicuro, per ivi poter piangere tranquillamente, ognuno, qualche parente prossimo, scannato nella sua casa o caduto in guerra per uno Stato che non volle mai riconoscerli pienamente come cittadini; per quivi attendere l'esito di questa tragedia universale nella cui catastrofe molti prevedono anche il termine della loro miseria civile, la fondazione di uno Stato, nel quale possano vivere come uomini tra uomini, eguali fra eguali.

Per ora, evidentemente, sogno di fantasie che il dolore porta fuori della realtà. Ma anche i più calmi, anche i più assennati, se anche non si attendono da questa conflagrazione mondiale la fondazione d'uno Stato nel vero senso della parola, sono fidenti: molti sono addirittura convinti che essa dovrà pure recare mutamenti radicali nelle condizioni civili ed economiche della loro gente. Questo immane cozzo fra venti popoli fa brillare davanti ai loro occhi la radiosa visione d'una prossima redenzione anche del loro popolo, e intanto infonde novello vigore al loro movimento di emancipazione.

Me lo diceva e diffusamente me lo spiegava ancora ieri, ancora stamane un fervido e intelligente sionista, che trovai qua, sotto questo cielo mite e sereno, dove è venuto, con molti altri suoi compagni di fede e di sventura, a cercare riposo e sollievo da sofferenze inenarrabili, e dove si sta adoprando in favore della sua gente. Una gente, che ha molti difetti, ma anche molte e grandi virtù; una gente, che non può più restare nel paese, in cui vive da secoli e secoli, ma che, quando ne uscisse, non troverebbe nè in Europa, nè in America uno Stato che voglia aprirle le proprie frontiere, che abbia il coraggio di accogliere in sè questo ghetto enorme.

Eppure — mi diceva quel sionista — la soluzione del problema ebraico si impone all'Europa, all'umanità, così come si impone la soluzione del problema polacco o armeno.

Chi non ha vissuto fra gli ebrei dell'Europa orientale non sa a quale vita di abbiezione civile e morale essi siano costretti, anche là dove hanno parvenza di eguaglianza. Coloro poi, i quali parlano sempre delle ricchezze ebraiche e dell'alta banca giudaica, non sanno quali siano le condizioni di quella gente ancora tanto perseguitata, non vedono in che cosa veramente consista il problema ebraico. Di fronte ai pochi milionari di Parigi e di Londra e di Vienna e di Francoforte, vi sono nell'Europa orientale milioni e milioni di creature, letteralmente affamate, spaventosamente ignoranti, le quali nascono, vivono e muoiono nella più squallida miseria materiale e morale, non tanto per colpa propria quanto per necessità di cose e per violenza d'uomini.

Quei sette milioni di ebrei sentono ora, e ancora più sentiranno a guerra finita, il bisogno prepotente di emigrare, d'andarsi a cercare un cielo più benigno, un suolo più prodigo, un ambiente più tollerante e più umano. Ma dove? Dove andarlo a trovare?

« Se voi italiani ci permetteste di venire a stare fra voi, a fertilizzare i vostri terreni incolti! Quale fortuna per voi e per noi! » — mi disse anche quel sionista. Ma si vedeva che era un'idea buttata lì per l'occasione, non mai elaborata sul serio nè da lui forse nè dagli amici suoi.

Il gorgo, parlato da quegli ebrei, li spingerebbe in prima linea, verso la Germania: il solo paese d'Europa, dove sarebbero capiti e dove troverebbero numerosi correligionari, a loro assai più affini e assai più somiglianti che non quelli di Francia, d'Inghilterra e d'Italia. Ma, a non parlare degli antisemiti — e un poco lo sono tutti i tedeschi — gli stessi ebrei non li vogliono. «Essi sono per noi tanti estranei — scrive uno dei loro — il loro modo di pensare, di guadagnare, di vivere non si può adattare alla natura e all'ordine degli Stati civili dell'Europa occidentale».

Dove, dunque, potrebbero trasmigrare e stabilirsi tutti quei milioni di persone, che nell'Europa orientale non possono più vivere e nella occidentale non verrebbero ammessi?

I sionisti hanno pronta la risposta a tale domanda: A Sionne, in Palestina! E questa stessa guerra, col suo fattore nazionalista viene loro validamente in aiuto; questa stessa lotta, di cui la tinta nazionalista fa dimenticare la vera origine e natura economica, porge alimento alle aspirazioni sionistiche; stringe sempre più solidariamente intorno alla bandiera sionistica tutti coloro, i quali vedono i propri fratelli combattere e cadere per la libertà e la grandezza delle varie patrie, ma non per la patria loro..

Noi abbiamo accennato finora al momento economico, diremo anche, al lato filantropico di questo movimento di emancipazione ebraica. «Ma — ci diceva stamane quel sionista — la nostra è anche un'agitazione nazionale; e appunto perciò noi speriamo molto da questa guerra, che le grandi Potenze dicono di combattere per le aspirazioni delle piccole e grandi nazionalità. Voi italiani specialmente — incalzava poi — ci dovreste aiutare, almeno moralmente. Voi pure siete avversari degli Stati, composti di parecchie nazioni, voi pure combattete la teoria del trionfo del principio statale su quello nazionale. Proprio ora siete in guerra per la vittoria della vostra nazione in particolare e per il trionfo della nazionalità in generale. Non vorrete voi riconoscere la legittimità della nostra lotta, non vorrete voi favorire le nostre aspirazioni? ».

A parte ora il contrasto fra il principio statale e quello nazionale, il problema ebraico si presenta, innanzi tutto, in modo del tutto speciale, giacchè si tratta, non già di parecchie nazioni rinchiuse in un solo Stato, ma di un unico popolo disperso in parecchi Stati. Ma, oltre a ciò, il Sionismo è, per altre ragioni ancora, un fenomeno affatto sui generis; tanto che a rigor di termini, si potrebbe dire che vi sono due sionismi. Vi è quello, sgorgato dall'amore per Sionne; quello nato, al di sopra d'ogni considerazione politica od economica, dalla nostalgia di Gerusalemme; quello che sogna la ricostituzione dello stato giudaico per ragioni generali e ideali di tradizione, di cultura, di religione. E questo è il Sionismo dei rimasti fedeli alla tradizione avita, è un'aspirazione che ha le sue profonde radici nell'anima; è un'aspirazione di natura puramente spirituale e intellettuale.

Poi vi è l'altro Sionismo, quello politico-economico, che si potrebbe chiamare filantropico: quello che ha i suoi fautori anche fuori della cerchia di ebrei attaccati alle tradizioni; quello che nacque anzi nell'Europa occidentale, dove gli ebrei possono vivere una vita di eguaglianza civile. E questo Sionismo mira, indipendentemente da ragioni spirituali o intellettuali, a creare una patria di diritti e di eguaglianza a quei milioni di ebrei, che ora vivono fuori della legge, con più doveri ma con meno diritti degli altri cittadini.

Tale la teoria, tale il programma nella letteratura sionistica, che è già abbondantissima nell'uno come nell'altro senso. Adesso però, sotto lo sprone della guerra, tra questo rinvigorimento generale di nazionalismo, la pratica non si perde in tante distinzioni.

« Riconduciamo prima gli ebrei in Palestina — ci diceva ancora quel Sionista — colonizziamo quelle terre, solleviamo questo popolo, questi milioni di persone, prive d'ogni nutrimento del corpo e dello spirito, a una vita in cui siano loro aperte tutte le conquiste della civiltà moderna; diamo loro tutti i mezzi di sviluppare tutte le loro qualità fisiche e morali, che non sono poche e nemmeno scadenti: allora l'elevazione economica e quella spirituale si compieranno di pari passo ».

Ed è tale e tanto forte e tanto fervida questa fede, che contro di essa si va a spezzare ogni obiezione. Mancano i mezzi: giacchè, per quanto si sia fatto finora, per quanto il Sionismo goda le simpatie e i favori di certi milionari, i milioni raccolti sono ben poca cosa in confronto con l'entità del compito. C'è da vincere non solo l'avversione e la derisione degli ebrei dell'Europa occidentale, i quali si sentono oramai, con tutta la loro anima, cittadini del paese dove vivono (e lo provano anche in questa guerra), ma anche la riluttanza di molti fra gli stessi ebrei polacchi e russi e ungheresi e romeni, che sono attaccati — e non parrebbe vero — alla loro zolla. E c'è infine — ultimo, ma più valido ostacolo — il motivo politico. Che ne dirà la Turchia? O che ne diranno, rimanga essa o no in vita, le sue protettrici o le sue eredi?

Che ne diranno? O non è questa la guerra per il trionfo delle nazionalità e della libertà e della giustizia? Vi è forse in Europa nazionalità più precisamente distinta di quella ebraica? Vi è forse un popolo che soffra più ingiustizie ed abbia meno libertà? E da questa guerra, che deve redimere i popoli, i sionisti aspettano, chiedono anche la redenzione dei figli d'Israele.

«Quest'anno qui; l'anno prossimo a Gerusalemme» dice la loro liturgia. Ma sono secoli e secoli che la cantano invano la prima sera di Pasqua.

G. SACERDOTE.

La ripresa della guerra sottomarina
e l'atteggiamento degli Stati Uniti

PARIGI, 2.

Il corrispondente del *Matin* da Zurigo dice non esservi più dubbio che in seguito alle ultime deliberazioni prese al quartiere generale germanico fra il Kaiser, il Cancelliere, il maresciallo Hindenburg e il generale Ludendorff, sia stata decisa la ripresa della guerra sottomarina quale vigeva prima dello scambio di note germano-americane. I pangermanisti emettono urla di gioia e sembra che la nuova parola d'ordine data alla stampa dalla Wilhelmstrasse, sia: « Morte all'Inghilterra! ».

Il *Matin* considera che tale minaccia costituisce una manovra di ricatto per cercar di ottenere la mediazione di Wilson nel momento in cui la Germania constata gli effetti della superiorità degli Alleati. Secondo un dispaccio allo stesso *Matin* da Copenaghen un membro del seguito dell'ambasciatore americano a Berlino, Gerard, ha dichiarato che questi è partito per Washington per conferire con Wilson circa la ripresa della guerra sottomarina, che la Germania vorrebbe fare nel modo più vigoroso. Gerard stima che anche una conferenza col ministro degli esteri sia indispensabile.

Il *Petit Parisien* ha da Washington: Una informazione ufficiale avverte che il governo americano è pronto a riprendere con Berlino le discussioni sul caso del *Lusitania*. La crisi tedesca è qui seguita con la massima attenzione. Se il Cancelliere dovesse dare le dimissioni in seguito ad una eventuale disapprovazione del Reichstag per la politica conciliante verso gli Stati Uniti, l'opinione dei circoli autorevoli di qui è che non solamente la soluzione dell'affare del *Lusitania* non dovrebbe più essere attesa, ma anche che potrebbero sorgere eventualità per l'America.

Commentando poi la decisione che sarebbe stata presa circa il rinerudimento della guerra dei sommergibili, il *Petit Parisien* enuncia l'ipotesi che il gabinetto di Berlino sentendo la disfatta cerca un nuovo nemico negli Stati Uniti per attenuare la gravità dell'umiliazione.

Un vapore norvegese affondato

MADRID, 2.

Il vapore norvegese *Ymdegthen* è stato affondato da un sottomarino.

Il mistero del "Bremen„

PORTLAND (Maine), 1. — S'ignora la sorte del sottomarino germanico *Bremen*. Una cintura di salvataggio marcata *Bremen* e recante l'iscrizione « Schutzmarke V Eppinghoven-Wilchelmshafen » è stata trovata sulla spiaggia presso il Capo Elisabetta. La cintura che sembra nuova è stata poco tempo nell'acqua e reca delle macchie d'olio.

Il viaggio di Gerard a Washington

ZURIGO, 2.

Un'intervista raccolta dalla *Politiken* di Copenaghen attribuiva al viaggio dell'ambasciatore Gerard lo scopo di intrattenersi con Wilson su di una importantissima questione, forse quella della ripresa della guerra dei sommergibili da parte della Germania, intervista che finiva dicendo che se Wilson si fosse ritirato, si sarebbe dovuto contare sul richiamo di Gerard.

La *Deutsche Tages Zeitung*, accanita fautrice della guerra inasprita dei sommergibili, dice che tale notizia desterà grande inquietudine nel popolo tedesco e chiede che il governo intervenga con una dichiarazione.

Il giornale attribuisce a Gerard il proposito di impressionare il Reichstag lanciando la notizia per il giorno in cui la commissione del bilancio comincierà la discussione sulla politica estera. La spada di Damocle americana, che è di legno, vuole apparire ancora una volta di acciaio. Lo spauracchio americano deve compiere ancora una volta la sua funzione.

L'insuccesso del prestito germanico

ZURIGO, 2. — La *Frankfurter Zeitung* si occupa malinconicamente del nuovo prestito di guerra e constata con profonda amarezza che gli agrari e gl'industriali rifiutano di firmare i buoni della sottoscrizione che sono loro inviati. I conservatori conducono una campagna contro il prestito, con il pietoso pretesto che il governo non attiva la guerra ad oltranza coi sottomarini.

Nel Würtemberg agenti del governo si recano di casa in casa per raggranellare firme al prestito, ma essi trovano dappertutto cattive accoglienze.

Il discorso di Lloyd George
e gli amari commenti tedeschi

ZURIGO, 2.

La *Frankfurter Zeitung* dedica un articolo all'intervista di Lloyd George dichiarando che non c'è da ingannarsi sul senso delle parole del ministro inglese. La Germania deve essere così abbattuta da non essere più in grado di fare valere nelle trattative di pace le sue domande contro quelle dell'Intesa ma di dovere accettare la pace che le verrà dettata. L'Inghilterra sa che una simile pace si potrà imporre solo ad una Germania ridotta alle gruccie. Ed è appunto ciò che uomini come Lloyd George sembrano volere. I successi tattici dell'Intesa sulla Somme hanno ravvivato in Inghilterra e probabilmente anche in Francia la speranza che un tal fine sia raggiungibile.

Non vi è dubbio che l'Inghilterra vuole oggi ciò che Lloyd George ha detto al giornalista americano, la completa sottomissione e distruzione della Germania. La giustificazione morale dice la *Frankfurter Zeitung* è sempre la stessa superba frase della Germania che minaccia la civiltà ed è inutile discutere. L'Inghilterra crede oggi di potere abbattere e ridurre all'impotenza la Germania per sempre. Finchè è di questa opinione l'Inghilterra non vorrà la pace e respinge ogni mediazione la cui iniziativa del resto non è venuta dalla Germania. Bisogna calcolare su questo stato di spirito dell'Inghilterra, che è simile ad una follia suicida, mentre lo Stato inglese dovrebbe essere in grado di sapere che un tale abbattimento della Germania può solo avvenire, dato che sia possibile, dopo che anche l'Inghilterra sia ridotta ad una completa invalidità.

La *Deutsche Tages Zeitung* cerca di confutare Lloyd George là dove dice che la Gran Bretagna non era preparata a questa guerra. Si tratta di una finzione, dice e anche di un calcolo sbagliato. Si era convinti, in Inghilterra, che il corpo di spedizione di 150 o 200.000 uomini sarebbe bastato per sostenere la situazione ad ovest almeno fino a che le enormi masse russe fossero venute da est ed avessero invaso il suolo tedesco fino a Berlino. A Londra si calcolava su ciò, sull'affamamento, sulla separazione della Germania del Nord dalla Germania del Sud. Su questi calcoli erano stati fatti preparativi di guerra, conclude il giornale ma i calcoli erano falsi e perciò la preparazione non bastò.

Una dichiarazione di Ballin

Sul tema dei rapporti anglo-tedeschi abbiamo oggi una lettera di Ballin, direttore dell'*Hamburg American Linie*: il nome di Ballin è stato mescolato a polemiche antiche e nuove. Egli scrive a un deputato nazionale liberale di avere sempre creduto che al mondo ci fosse spazio abbastanza per la Germania e per l'Inghilterra. Ora si dice che egli, Ballin, pensi che con l'arrendevolezza e rinunciando alla vittoria (sic!) si potrebbero ripristinare i rapporti verso cui pareva tendere l'evoluzione degli ultimi anni di pace. Ma questa è un'idea assurda e non potrebbe essere attribuita ad alcuno. Ad Amburgo tutti desiderano che l'Inghilterra sia costretta al più presto possibile ad una pace possibile e giusta per la Germania. Quanto poi ai mezzi, Ballin non deve indicarli. Ciò riguarda i capi responsabili, tra cui grazie a Dio, come egli dice, vi sono Hindenburg e Ludendorff. Quanto alla calunnia che le autorità nel loro contegno verso l'Inghilterra si siano lasciate influenzare dagli interessi privati dell'*Hamburg Amerika Linie*, respingerla sarebbe superfluo. L'incrudita guerra dei sommergibili, con la conseguente rottura dei rapporti con l'America condurrebbe alla confisca dei grandi piroscafi tedeschi colà rimasti, ma questo sarebbe facilmente riparabile con la spesa di tre giorni di guerra. Anche se non dovesse essere indennizzato, nessun armatore tedesco, conclude Ballin, è disceso così in basso da non poter sopportare, occorrendo, anche tale sacrificio.

Come i Belgi occuparono Tabora

LE HAVRE, 1 (Ufficiale).

Il generale Tombeur comunica i primi particolari sulla occupazione di Tabora: Dopo una serie di combattimenti impegnati nord est e ad ovest della città dal 10 al 18 settembre i belgi sono entrati vittoriosamente il 19 settembre nella piazzaforte di Tabora. Le perdite nemiche sono state gravi.

I tedeschi hanno abbandonato sul terreno cinquanta europei e trecento soldati neri uccisi, un centinaio di ufficiali e sottufficiali europei e numerosi soldati neri prigionieri.

I belgi hanno liberato 189 europei appartenenti a nazioni alleate che erano stati fatti prigionieri di guerra.

L'accordo svizzero-tedesco
per le compensazioni

ZURIGO, 2.

Si hanno altri particolari dell'accordo economico svizzero-tedesco. La Germania fornirà 253 mila tonnellate di carbone al mese e fornirà il ferro e l'acciaio di cui la Svizzera avrà bisogno. Le quantità necessarie saranno determinate dall'ufficio centrale svizzero per la fornitura del ferro che verrà creato.

I Francesi si estendono oltre Morval e Clery

PARIGI, 1.

Sul fronte della Somme non si segnalano pel momento che scaramuccie. Le truppe alleate sono sottoposte ad un violento bombardamento il quale non impedisce loro dal retto di stabilirsi saldamente sul terreno recentemente conquistato ed anzi di ampliarlo alquanto. E' così che gli Inglesi hanno guadagnato terreno tra Piers e Sars sbarazzando completamente la ridotta Stuff ed impadronendosi della ridotta Schwaben.

I Francesi da parte loro hanno estese i loro guadagni nei dintorni di Morval, di Rancourt e di Clery.

La lotta di artiglieria continua sempre assai viva, particolarmente a sud della Somme. Vi sono, come è noto, preparazioni necessarie, di cui occorre attendere la logiche conseguenze. L'offensiva nella Somme, la quale entra oggi nel suo quarto mese, è chiamata a nuovi vittoriosi sviluppi e con grave danno del nemico proseguirà quanto prima il suo inesorabile corso.

PARIGI, 1.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Sul fronte della Somme abbiamo eseguito nella giornata piccole operazioni di dettaglio le quali ci hanno permesso di impadronirci di qualche elemento di trincea a nord di Rancourt e a sud-est di Morval. Cannoneggiamento reciproco su varii punti del fronte, specialmente violento a sud della Somme.

In Champagne nella regione a sud della collinetta di Les Mesnil il nemico ha tentato due consecutivi colpi di mano con vivi bombardamenti. I nostri tiri di sbarramento hanno immediatamente arrestato i tentativi dell'avversario. Un altro colpo di mano ad est di Tahure è pure fallito.

Dovunque altrove vi è stato l'abituale cannoneggiamento.

Un pallone frenato è stato abbattuto in fiamme nella regione di Longueval sul fronte della Somme.

Un ordine del giorno dell'esercito tedesco, in data del 21 settembre, preso dai nostri, dà rilievo all'importanza attuale delle posizioni di Lesboeufs che esso descrive come l'ultima protezione dell'artiglieria, e che in ogni caso non bisogna perdere.

Il generale Haig aggiunge:

Abbiamo preso questa posizione pochi giorni dopo.

Gli Inglesi occupano Eaucourt l'Abbaye

LONDRA, 1.

Un comunicato del generale Haig in data di stasera dice:

Nel pomeriggio a sud dell'Ancre il nostro centro ha operato un attacco e si è impadronito di tutti i suoi obbiettivi sopra un fronte di tremila yards a partire dalla punta ad est di Eaucourt l'Abbaye fino alla strada Albert-Bapaume, a nord-est della fattoria di Destremont. Il villaggio di Eaucourt l'Abbaye è nelle nostre mani. Più ad est abbiamo spinto i nostri avamposti molto al di là della linea di partenza.

Sono stati fatti finora oltre trecento prigionieri. Le nostre perdite fin qui sono lievi.

In questa azione i nuovi automobili blindati hanno reso servigi, sbarazzando le trincee nemiche immediatamente dopo avanzata la fanteria. Il villaggio di Transloy è stato bombardato con buoni risultati dalla nostra artiglieria, la quale ha fatto saltare un deposito di munizioni.

Ieri due aerodromi nemici sono stati bombardati con buoni risultati dai nostri aeroplani. Almeno un apparecchio nemico è stato distrutto. Durante i duelli aerei quattro macchine nemiche vennero abbattute; una nostra manca. Truppe e trasporti nemici sono stati ripetutamente attaccati e mitragliati dai nostri velivoli e in uno di questi attacchi parecchie centinaia di soldati sono stati dispersi.

Dal 15 settembre abbiamo preso fra l'Ancre e la Somme ventiquattro cannoni da montagna, tre Howitzers da campagna, tre Howitzers pesanti.

Dal 1. luglio al 30 settembre abbiamo catturato nello stesso settore 578 ufficiali e 26.147 soldati.

Fortunate incursioni inglesi

LONDRA, 1. (Ore 12.45).

Un comunicato del generale Haig dice:

Durante la notte abbiamo fatto progressi tra Flers e Lesars. Vi è stato un violento bombardamento in questa regione, come anche intorno a Gueudecourt.

Nella regione di Thiepval abbiamo scacciato il nemico dal terreno che occupava presso la ridotta chiamata « Stuf ».

Abbiamo esteso i nostri guadagni alla ridotta « Schwaben » della quale solamente una minima parte resta nelle mani del nemico.

Stanotte abbiamo fatto sedici riuscite incursioni tra Ypres e Neue Chapelle: abbiamo preso numerosi prigionieri e abbiamo inflitto al nemico molte perdite.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 1.

Fronte occidentale. — Verso l'esercito dell'Arciduca Alberto del Württemberg, come sul fronte di Fiandra e dell'Artois, del gruppo degli eserciti del Principe ereditario Rupprecht, gli inglesi effettuarono operazioni di pattuglie particolarmente attive. Sul fronte di combattimento a nord della Somme, il duello di artiglieria fu violentissimo. Nel pomeriggio vi furono nuovamente presso e ad est di Thiepval forti attacchi inglesi che furono respinti dopo accaniti corpo a corpo dalle truppe dei generali Von Stein e Sixt von Arnim. I reggimenti francesi attaccarono inefficacemente le nostre posizioni da Rancourt e dall'ovest di questa località. Attacchi parziali sboccanti da Courcelette, da Morval e dal nord-ovest di Halle non riuscirono sotto il nostro fuoco di sbarramento.

63,000 tedeschi prigionieri dei franco-inglesi nell'offensiva della Somme

PARIGI, 2. — Nel settore francese della Somme, la attività della fanteria, ora saldamente stabilita sul terreno recentemente conquistato, si è limitata ad operazioni di dettaglio che si sono tutte svolte a suo vantaggio e che hanno permesso di realizzare qualche progresso in punti interessanti. L'artiglieria ha continuato il suo lavoro di distruzione. I cannoni francesi sono stati sufficienti a respingere nelle loro trincee di partenza le truppe tedesche che tentavano colpi di mano in Champagne.

Gli inglesi hanno ripreso energicamente la lotta ed hanno ottenuto importanti successi.

Il bilancio dei trofei degli alleati ha dimostrato i magnifici risultati ottenuti. Gli eserciti francese ed inglese hanno fatto complessivamente 63.000 prigionieri.

I giornali esprimono la loro soddisfazione per le buone notizie pervenute dai fronti balcanico e russo e prevedono una grande offensiva nella direzione generale di Leopoli.

Essi constatano con piacere che il combattimento di Sibiu qualificato dai tedeschi come una formidabile battaglia, come un'altra decisiva vittoria, non è stato più decisivo di quello della Dobrugia.

Un dispaccio da Ginevra al *Petit Journal* dimostra che il colpo di Von Falkenhayn è fallito come quello di Mackensen. Si prevedono grandi operazioni contro la Romania, ma si dubita nondimeno che esistano gli effettivi per realizzarle.

Come fu bombardata Essen

PARIGI, 2.

I giornali pubblicano interessanti particolari sulla recente incursione sopra Essen. Due aviatori francesi, il capitano Beauchamp ed il tenente Daucourt, avevano da lungo studiato il loro piano e possedevano apparecchi perfezionati ed accuratamente preparati. La partenza fissata per il 14 settembre è stata ritardata fino al 22 a causa della pioggia.

I due aeroplani presero il volo a pochi minuti di intervallo e si sono riuniti dopo aver preso quota volando verso il nord. Era mezzogiorno ed un quarto, un tempo magnifico, e le grandi linee del paesaggio si leggevano come sopra una carta.

Gli aviatori seguono il corso della Mosella, raggiungono Treviri, lasciano Coblenza alla loro destra, ed evitando le grandi città passano sopra il Reno a nord di Remagen ed ecco Essen apparire a loro sul lontano orizzonte.

Alle ore 14 volano sulla città avendo percorso 350 chilometri in un'ora e mezzo. I piloti si trovano a quattro mila metri d'altezza, il tempo è ammirabilmente chiaro ed allora lanciano le loro bombe con la maggiore precisione, poichè essi distinguono bagliori rapidi, brevi scintille, uno scoppio e poi una colonna di fumo mentre volteggiano sopra l'officina senza essere raggiunti da un solo colpo di cannone.

A malgrado della fatica terribile di tale impresa, la fine del viaggio si è compiuta senza ostacoli. I piloti si guidavano col sole ad una velocità di 300 chilometri all'ora.

Prima di prendere terra il capitano Beauchamp ha eseguito un cerchio della morte e quindi, disceso a terra, ha dichiarato che era oltremodo contento del viaggio e che aveva ancora benzina per due ore. « Essen non è più invulnerabile — ha detto — conosciamo la strada, non la dimenticheremo ».

La botte delle Danaidi

L'artritismo è una malattia della nutrizione, e perciò il metodo di alimentazione deve assumere un'importanza capitale. La importanza del regime dietetico nel trattamento (o piuttosto nell'igiene) della diatesi reumatica è meno grande di quanto si creda. Se il nostro sangue contiene eccesso di acido urico, come nel caso di tutti i reumatizzati (i cui malanni provengono da quel motivo) vuol dire che l'organismo l'ha prodotto in seguito, precisamente, ad un rallentamento o ad alterazione della nutrizione.

Il primo obbligo che s'impone ad un reumatizzato essendo quello di liberarsi del suo acido urico con un mezzo, che non è oggi permesso più ad alcuno d'ignorare, e ch'io ricorderò, sarebbe veramente assurdo di compromettere o di ritardare lo scopo voluto, usando cibi che ne contengono molto.

Per qual ragione, divertirsi a rifare la storia, piuttosto deplorevole, della botte delle Danaidi? Del resto, le povere fanciulle non lo facevano appositamente...

Il regime s'impone dunque ai reumatizzati, come complemento della cura. Regime, del resto, non troppo severo, poichè consiste essenzialmente in astenersi dagli alimenti ricchi in purine e in nucleine, delle carni, per esempio, che provengono da animali troppo giovani (vitello, agnello, pollo); dei legumi, come fagiuoli, fave, piselli, lenti; selvaggina frolla, cioccolato, formaggio, brodo concentrato e, naturalmente, dell'alcool. Ma, la carne è ammessa; essa è anche raccomandata; poichè il reumatizzato è spesso anemico (prof. Suard: *Le Livre des Régimes*). Lo stesso si dica del vino, a condizione di non abusarne; del sidro, della birra, ed anche del tè, del caffè, che favoriscono la digestione.

Si aggiungano il pesce fresco, i legumi freschi, le patate, i pomidoro, il riso, tutta la gamma delle paste di pasticceria, i latticini, le creme, le uova, le frutta, preferibilmente cotte. Benissimo.

Non si dirà poi che i piaceri della tavola son rifiutati ai reumatizzati.

Unicamente per scrupolo di coscienza io constato, insieme a migliaia di medici ed a milioni di ammalati, che l'Urodonal, per il fatto che « scioglie l'acido urico come l'acqua calda scioglie lo zucchero », è per i reumatizzati ciò che è il solfato di chinino per la febbre.

E precisamente con questa condizione, intendo dire sotto l'egida di quell'incomparabile medicamento, l'artritico può essere ammesso a fruire delle tolleranze sopra indicate. Senza l'Urodonal, l'ascetismo più intransigente sarebbe di rigore. Ed oltre a ciò, io non risponderei di nulla...

Dr. I. L. S. ROTAL.

PS. — *L'Urodonal Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie. Il flacone franco di porto L. 7.80. Cura integrale (4 flaconi), franco di porto L. 30. Non trovandolo nella vostra farmacia, rivolgetevi a noi direttamente. *Les Etablissements Chatelain*. Filiale Italiana, 26, Via Castel Morrone — Milano.

L'Accademia di Belle Arti di Francia
Contro i bombardamenti di Venezia

PARIGI, 2. — L'Accademia francese di Belle Arti ha deciso di mandare alla Accademia di San Luca a Roma, la seguente lettera: « Nella nostra ultima seduta abbiamo udito il rapporto del nostro collega Withney Warren eminente architetto di New York sulla sua recente visita al fronte italiano ed a Venezia. Nella sua visita agli eserciti, egli non ha conservato che un'impressione di rispetto ammirativo, del suo passaggio a Venezia una dolorosa indignazione perchè potè essere testimonio di un bombardamento da parte degli aeroplani austriaci, il diciannovesimo. Dopo Louvain, Reims, Arras, Nancy; per quanto abituata sia ad atti di stupefacente ed inutile barbarie, l'Accademia ha rabbrividito al racconto del proiettile che scoppiò davanti alla facciata di S. Marco. E' infatti la diciannovesima volta che le bombe piovono in una città aperta dove ogni palazzo, ogni pietra appartiene alla storia e fanno parte del tesoro dell'umanità. Domandiamo ai nostri colleghi d'Italia cosa intendono fare, quali proteste elevare, quali misure prendere per difendere Venezia. Domandiamo con quali ricordi incancellabili stigmatizzare tali vandalismi. Una pietra commemorativa, una iscrizione sul marmo nel punto in cui scoppiò la bomba: il mezzo non importa, perchè di generazione in generazione i passanti si fermino sul luogo del delitto e ne ritengano la data.

Assicurandovi della nostra fraterna amicizia, signor Presidente, vi preghiamo di credere anticipatamente che ci associamo ad ogni progetto e ad ogni disposizione che avrà lo scopo di difendere le vostre opere d'arte, i vostri monumenti, le chiese, i palazzi, le ricchezze di ogni sorta e conservare queste meraviglie che fanno la gloria del nostro vecchio suolo latino, eredità di tanti secoli ».

I Teatri

Al COSTANZI, stasera avremo la prima della *Favorita*, protagonista la valorosa signora Anna Gramegna che anche ieri, nella recita diurna della *Cavalleria rusticana*, ha avuto un successo magnifico. Questa rappresentazione della *Favorita* sarà diretta dal maestro Zuccani e l'importo andrà a beneficio delle famiglie povere dei postelegrafici. Negli intermezzi verranno eseguiti gli inni nazionali: sarà dunque una serata artistica e patriottica bella e dilettevole.

Domani, replica, a generale richiesta, di *Cavalleria* e *Pagliacci* con gli applauditi artisti Xenia de Bagliccoff, Anna Gramegna, Mario de Angelis, Ambrogio Mongussi, Carlo Albani, Roberto Seifoni, Ettore Borsi e Arturo Pellegrino.

Al QUIRINO — Affollato di pubblico scelto ed elegante in entrambe le rappresentazioni di ieri, la Compagnia del « Grand Guignol » ebbe riconfermato il successo della prima sera. Alfredo Sainati e Bella Starace Sainati nelle loro interpretazioni suscitarono la più viva ammirazione.

Questa sera, alle ore 9, *Al molino*, un atto di Alberto Donnini; *Automa*, dramma in due atti di Leerman; e *Un gentiluomo*, un atto comico di Morey e Armont.

Al MORGANA — Due belle sale ieri, affollate di pubblico e risuonanti di applausi.

Oggi pure, nella ricorrenza del plebiscito, duplice rappresentazione. Alle 17,30, con la famigerata *Duchessa del Bal Tabarin*; e alle 21, con la *Figlia del tamburo maggiore*.

Allo studio: *Prestami tua moglie*, la bella nuovissima operetta di Leoncavallo.

Notiziario teatrale

— Emilio Zago ha ricostituito la sua Compagnia veneziana ed ha iniziato le sue recite a Imola. Fanno parte della Compagnia molti pregevoli elementi della sciolta Compagnia del povero, grande Benini. L'elenco artistico è il seguente: Albano Mezzetti, condirettore; Bianchina Albertini, Bianchini Giuseppina, Cernia Jole, D'Arcano Adele, Lorenzi Tina, Marussig Maria, Scantamburlo Maria, Scantamburlo Tina, Venturi Fulgida, Bianchini Ferruccio, Colloredo Hermes, D'Arcano Tebaldo, Nardi Luigi, Prosdocimi Vittorio, Rossetto Emilio, Scantamburlo Luigi e Zanzi Leo.

Salone Margherita

In cinema: *Avventura di viaggio* commedia nuova di Roberto Bracco, interpretazione di *Camillo De Riso* eseguita dalla *Caesar Film*. In varietà: *Mary Durville*, *Orla ed i suoi cani*, *Mary Visa* (addio) *Willy Wolliard* ecc. Domani: *Bellinetti*, Tarisincratico dicitore.

Teatro Cines

Questa sera nuovi ed importantissimi debutti: *Anna Fougez* la stellissima eccentrica reduce dai grandi trionfi del meridionale, *Mad Rézy* l'elegantissima étoile danseuse, Nina Ideal, Troupe Wander, Pattos comici eccentrici ecc.

Sala Umberto I

Entusiastico successo di *Spadaro* nel suo originale numero. Oggi debutto di *Helene* originale numero. Oggi debutto di *Helena Clermont* diva italiana.

SPETTACOLI del 2 ottobre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Riposo.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica estiva

LUNEDI' 2, ore 21: GRANDE SERATA DI GALA in occasione della Festa del Plebiscito, con la prima rappresentazione dell'opera:

LA FAVORITA

del maestro G. DONIZETTI

Protagonista ANNA GRAMEGNA

Altri esecutori: Lamberto Bergamini, Leone Paci, Vannuccini Enrico.

MARTEDI' 3, ore 21: CAVALLERIA RUSTICANA con la sig.na Candida Stara, che sarà (Santuzza), ed i PAGLIACCI.

Maestro, Direttore GIOVANNI ZUCCANI

TEATRO MANZONI

(Direzione: BILLAUD)

Ultime rappresentazioni della Tournée BAMBI

ULTIMA RAPPRESENTAZIONE D'ADDIO

LUNEDI' 2, ore 21: Serata in onore di BAMBI e PIETROMARCHI con:

SANTARELLA

3 atti del M. Zuccani

Corò Campanaro: A. BAMBI

Organista: A. PIETROMARCHI

TEATRO MORGANA

LUNEDI' 2: Due rappresentazioni:

Ore 17.30:

La Duchessa del Bal Tabarin

Ore 21: Grande serata di Gala a beneficio dell'Assoc. militare di P. Assist. «Principe di Piemonte», con l'operetta patriottica:

LA FIGLIA DEL TAMBURO MAGGIORE

NAZIONALE — Stagione lirica popolare — Ore 21: *La forza del destino*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GRAN GUIGNOL diretta da A. SAINATI

LUNEDI' 2, ore 21:

AL MOLINO

Dramma in 1 atto di Alberto Donnini

AUTOMA

Dramma in 2 atti di H. R. Leermand

UN GENTILUOMO

Commedia in 1 atto di Morey e Armont

PROSSIMAMENTE: MALQUERIDA (Mala Amata), dramma in 3 atti di G. Benavente.

VARIETA'

CINES (Teatro) — Piedigrotta 1916.

MARGHERITA (Salone) — Cinematografo e spettacolo di varietà per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e molto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ...

Ultime notizie e informazioni

NEL GOVERNO RUSSO

Protopopoff ministro dell'interno

PIETROGRADO, 2.

Un « ukase » imperiale nomina il maresciallo della nobiltà della provincia di Simbirsk, Protopopoff, gerente del Ministero degli interni, in sostituzione di Khvostoff, collocato a riposo.

Protopopoff è vice-presidente della Duma.

Il cambiamento del titolare nel Ministero dell'interno in Russia che ci è segnalato con questo telegramma, esorbita dall'importanza d'un avvenimento interno, in quanto la personalità del nuovo ministro, il signor Protopopoff, è una delle figure russe più rimarchevoli del mondo politico dell'Impero dello Czar; ed uno degli uomini di maggior energia e di più dichiarata volontà, nel volere il proseguimento della guerra fino all'abbattimento sicuro e difinitivo dei nostri nemici.

Il signor Protopopoff è inoltre uno degli spiriti più simpatizzanti verso la civiltà occidentale delle potenze dell'Intesa; e noi ricordiamo con soddisfazione le belle e nobili dichiarazioni che l'illustre uomo ebbe personalmente a farci nel recente e non dimenticato suo viaggio in Italia nei primi giorni del giugno scorso.

Di quelle dichiarazioni oggi ci pare opportuno riportarne alcune significanti; e prima di tutto le impressioni che il nostro interlocutore ci comunicava sul nostro paese e sulla nostra guerra:

« La impressione che abbiamo ricevuto arrivando in Italia? — egli ci diceva — — magnifica, commovente! Ma voi dovete sapere, innanzi tutto, l'animo col quale noi, rappresentanti dei poteri legislativi della Russia, siamo venuti tra voi. Voi siete amati dal nostro popolo: ma le radici di questo amore russo, ch'è fatto d'istinto e di ammirazione per l'Italia, sono molto profonde, sono molto lontane nella storia della nostra stessa civiltà. Noi abbiamo un sentimento religioso pel ricordo della lotta strenua dell'Italia contro il turco per tenere aperti gli stretti donde passava la corrente della vostra grande civiltà e, recandoci i suoi inestimabili benefici, ci rendeva possibile per quella stessa «naturale» via di partecipare alla vita del mondo occidentale. Ma poi, dopo gli sforzi disperati del vostro grande Doria, quella via fu chiusa ed il legame tra voi e noi — rotto dalla prepotenza di quelle armi barbariche — restò saldo solo nella profondità dei cuori. Ora siamo ad un ricominciamento della storia, che prima ci aveva effettivamente riuniti: e ci riuniremo un'altra volta, qualunque siano i sacrifici che dovremo fare, perchè noi siamo certi della vittoria.

— Siamo certi — riprende S. E. Protopopoff — perchè la somma delle nostre forze, è infinitamente superiore a quella dell'avversario: ma siamo certi, sopratutto, perchè noi, tutti gli Alleati, combattiamo per una causa giusta che non può essere vinta: e combattiamo con la volontà incrollabile dei nostri popoli e dei nostri Governi, a farla trionfare a qualunque costo.

— Il vostro popolo ci dà testimonianza di questa volontà — soggiunge il nostro interlocutore — esso è meraviglioso; noi lo abbiamo ammirato, lo continueremo ad ammirare, in tutte queste tappe, che sono tappe di amore, del nostro viaggio: a Torino, a Milano, a Genova, dovunque siamo passati; esso è meraviglioso. In Russia noi proclameremo questo, altamente: e lo faremo come per un dovere sacro: sentendoci ora investiti di un grande cómpito: di portare il messaggio d'affetto del popolo italiano al popolo russo.

Quest'uomo è oggi alla direzione degli affari interni della Russia; del dicastero cioè di più grande importanza dell'Impero. Ora non è che gli alleati avessero bisogno di garanzie personali, come può essere questa nobilissima del signor Protopopoff: gli Alleati dell'impero dello Czar sanno quanto ferma e leale sia la politica di Pietrogrado e sanno bene che essa non muta, nè può mutare, in un senso od in un altro, neppure nei dettagli, per cambiarsi di persone. La politica estera della Russia ha una direttiva fondamentale, che risale al 1907, e di cui l'atteggiamento attuale non ne è che la necessaria e naturale conseguenza. Quello che avviene nel personale direttivo dell'Impero non può in nessun modo nè turbare nè preoccupare gli Alleati, è affare interno del paese russo. Ma ciò non toglie che quando sale al Governo un uomo come il Protopopoff di cui le idee sono così favorevolmente note in occidente, la opinione pubblica di tutti i paesi dell'Intesa, se ne rallegri come di un avvenimento di buon augurio.

Il ministro dell'interno che lascia ora il posto al signor Protopopoff è anch'egli una personalità della più alta distinzione è però un uomo tecnico, un profondo giurista ed era uomo del partito conservatore.

L'Austria sospende un arruolamento

ZURIGO, 2. — L'arruolamento delle tre classi di *Landsturm* annunciato in Austria per il 2 ottobre, è stato improvvisamente rinviato ad epoca indeterminata.

L'on. Sacchi

Iersera col treno delle 20.30 il Ministro Sacchi è partito per Cremona, accompagnato dal segretario particolare dott. Manfredonia.

Lon. Fera

Iersera col treno delle 20.50 il Ministro Fera è partito per Salsomaggiore, per un breve periodo di cura, accompagnato dai segretari di Gabinetto: De Luca e Parmeggiani.

Al Consiglio zootenico

Convocato dall'on. Raineri, Ministro di Agricoltura, si è riunito, sotto la presidenza dell'on. senatore Gorio, il Consiglio Zootecnico.

L'on. Ministro ha inaugurato i lavori della sessione portando il cordiale saluto ai componenti il Consiglio, ai quali ha chiesto la valida ed illuminata loro cooperazione nello studio dei gravi ed urgenti problemi dell'ora presente.

Accennando alle condizioni odierne dell'allevamento del bestiame, si è compiaciuto dei benefici effetti dei regi decreti 22 aprile e 2 maggio 1915 riguardanti il divieto di macellazione dei vitelli sotto i 200 chilogrammi di peso ed ha espresso fiducia che la importazione di carne bovina congelata, in scala sempre più vasta, contribuisca ad attenuare sensibilmente gli effetti dell'incetta dei bovini per l'approvvigionamento dell'esercito.

Ritiratosi il Ministro, il Consiglio ha iniziati i lavori commemorando i consiglieri defunti, prof. Roberto Bassi, comm. Francesco Gualdarsi, Emilio Fioruzzi e Giambattista Salvati.

Iniziatasi la discussione dell'ordine del giorno, l'ispettore prof. Fotticchia, ha riferito sugli argomenti relativi alla ricostituzione del patrimonio zootecnico nelle zone colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915 ed al divieto di macellazione dei vitelli.

Alla discussione sulla produzione zootecnica nazionale nel quadriennio 1913-16 e per quanto si propone di fare in avvenire, hanno preso parte l'on. Compans e l'on. Pucci, il comm. Lutrario, il prof. Baldassarre, il prof. Benzi, il dottor Russi, il comm. Coribelli, il comm. Sacerdoti. Quindi il Consiglio ha approvato i provvedimenti presi e le proposte fatte ed ha espresso parere favorevole ad un'indagine statistica diretta ad arrestare la consistenza zootecnica limitandola ai bovini.

Nella Magistratura

Al giudice in funzione di pretore del mandamento di Grottaglie, Piero Lucarini, sottotenente nel 3.o genio, è stato conferito dal Comando della III Armata l'encomio solenne per l'intrepido suo contegno nella giornata del 29 giugno scorso a S. Martino del Carso.

I magistrati sottoindicati, dalla 4.a categoria dei giudici e sostituti procuratori del Re, sono promossi alla terza categoria:

Carboni, Cao, Caizzi, Piscopo, De Socio, Consalvo, Moioli, Nonnis, Tonelli, Volpe, Pannullo, Salvio, Borrelli, Neri, Cannata, Forte, Giunta, Beccaria, Cirincione, Carlozzi, Vallerani, Verde, Zoppi, Piatti, Scalone, Cavaliere, Bertolotti, Colozza, Gilberti.

Stoppani, vice-pretore a Montebelluna, è destinato a Latisana.

Il caso Tresca in America

L'Agenzia Stefani comunica:

Insistendo alcuni giornali nell'affermare, a proposito del caso di Carlo Tresca, attualmente processato nel Minnesota, che in quello Stato esiste la pena di morte per omicidio di primo grado, giovera avvertire che tale informazione è errata. La pena di morte fu abolita nel Minnesota con legge del 22 aprile 1911.

Il Governo per le condizioni della Sardegna

Per provvedere alle più urgenti necessità della popolazione sarda e per studiare le condizioni e le aspirazioni locali, l'on. Boselli, quanto prima, invierà in Sardegna, che da molti anni non è stata visitata da alcun rappresentante del Governo, gli onorevoli Bonicelli, sottosegretario agli Interni, Canepa dell'Agricoltura e Roth dell'Istruzione.

Un grave incidente automobilistico

GENOVA, 2. — La famiglia dell'armatore David Bianchi è caduta improvvisamente nel lutto in seguito ad un terribile accidente automobilistico. I due figli, Fabio di anni 22 e Battistina di anni 24, sono feriti così da far disperare della loro salvezza; e la loro zia Maddalena Bianchi vedova Approvio è morta sul colpo.

Verso sera la signora Bianchi coi due nipoti si dirigeva con la propria automobile alla villeggiatura sita in territorio Balsaneto. Era al volante il signor Fabio Bianchi, e mentre percorreva un via costeggiante il torrente Polcevera, giunto ad uno svolto di strada si vide apparire innanzi una motocicletta. Il giovane, all'improvvisa apparizione, cercò di scansare subito la motocicletta, sterzando a destra, e cioè verso il vasto terrapieno che faceva da saliente al parapetto prospiciente il torrente. Ma o perchè i freni non funzionassero, o per la violenta manovra del guidatore, la macchina andò ad urtare contro il parapetto e si rovesciò sul retrostante greto affondando nella ghiaia.

Un treno che non ama le rotaie

GENOVA, 2. — Ieri sera il treno viaggiatori che parte da Sestri Levante per Genova, dove dovrebbe giungere alle ore 10,15, ebbe durante il viaggio due incidenti. Mentre percorreva la galleria di Sori, la macchina uscì dalle rotaie. Il personale riuscì a far rientrare nelle rotaie la locomotiva, e il treno potè così rimettersi in marcia senza alcun danno, eccetto un po' di ritardo. Un secondo incidente consimile avvenne presso la stazione di Pieve di Sori. Mentre il treno stava per avvicinarsi all'entrata degli scambi, la sua locomotiva deragliava di nuovo. Per fortuna non si ebbero a lamentare disgrazie di persone. Il solo danno materiale fu cosa assolutamente lieve. Tutto si ridusse al conseguente ritardo fatto subire ai treni partiti da Genova per Spezia e Roma, i quali dovettero sostare fra Genova e Nervi con grande delizia dei viaggiatori.

Il lavoro per rimettere la locomotiva sulle rotaie durò parecchio tempo. Infine alle ore 23 tutto era rimesso a posto e la linea riattivata.

Commercianti inglesi a Bari

BARI, 2. — Stamane col diretto 57 proveniente da Roma, dove hanno conferito col Governo, son qui giunti due commercianti inglesi fra i maggior quotati nell'Impero Britannico, colla missione di trattare e organizzare scambi di merci e di intensificare il traffico fra l'Italia e l'Inghilterra. Alla stazione sono stati ricevuti dal Presidente della Camera di commercio, signor Antonio De Tullio e da altre notabilità cittadine, con le quali in vetture da nolo chiuse si sono recati alla Camera di Commercio dove tuttora sono riuniti per discutere intorno alla migliore e più sollecita soluzione del mandato loro affidato.

I decreti dell'Interno

Con DD. LL. del 1.o corrente, su proposta del Ministro dell'Interno, on. Orlando, sono stati prorogati i poteri dei RR. Commissari di Caraffa del Bianco (Reggio Calabria), Luzzi (Cosenza), Palizzi (Reggio Calabria), Pieve di Teco (Porto Maurizio), Pozzilli (Campobasso), Fendone (Genova);

è stato sostituito il R. Commissario di Lagosanto (Ferrara);

sono stati approvati gli statuti organici della Congregazione di Carità di Atripalda (Avellino), dell'Ospedale di Nola (Caserta), dell'Asilo infantile di Legino, frazione di Savona (Genova), della Congregazione di carità di Lonigo, (Vicenza).

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per oggi, 2 ottobre, a L. 120.12.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.